

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Storia delle culture

La questione cecena e la pubblicistica italiana dopo il 1989

Tesi di laurea in Storia dell'Europa Orientale

Presentata da

Lorenzo Chemello

Relatore

Prof. Egidio Ivetic

Sessione di luglio 2009

INDICE

Introduzione	P. 3;
Prima parte: Profilo storico della Cecenia	
Capitolo 1	
Dall'Età Antica al crollo del Muro di Berlino	P. 5;
Capitolo 2	
Gli eventi della Cecenia indipendentista.....	P. 21;
Seconda parte: La pubblicistica italiana	
Capitolo 3	
La pubblicistica italiana sulla Cecenia del periodo post-sovietico	P. 31;
Conclusioni	P. 51;
Cronologia.....	P. 53;
Bibliografia	P. 59;
Sitografia	P. 63.

INTRODUZIONE

La tesi che ho preparato si è posta davanti al banco di nebbia che avvolge l'argomento di cui tratta e ha messo in luce, con la dovuta documentazione, quelle problematiche che mi hanno consentito di capire e di esplorare quella regione del Caucaso, il cui nome a molti suona lontanamente come qualcosa di cui si parla troppo poco, forse perché non conviene ad alcuni: la Cecenia. Capire cosa sia la Cecenia lo si fa tornando indietro nei secoli e indagando le tappe della sua storia. Questo popolo ha sempre difeso con orgoglio la propria identità e lottato con forza contro i tentativi, che si sono succeduti spesso, di assimilazione culturale. Le montagne del Caucaso hanno rappresentato simbolicamente un ponte tra l'Occidente e l'Oriente e quelle molte etnie che da secoli vivono in queste regioni hanno avuto periodi di tensione e scontro e altri di convivenza pacifica nei quali tanti popoli con diverse tradizioni, riti, costumi, lingue e religioni, poterono prosperare e vivere uno fianco all'altro. Gli ultimi vent'anni caratterizzati da una guerra che sembra senza fine non sono quindi un'eccezione per i clan ceceni che si ritrovano ora come in passato a fronteggiare la difficoltà di far sopravvivere le proprie generazioni, ma pongono problemi nuovi dati dalla globalizzazione politica che schiaccia gli interessi dei soggetti deboli per far trionfare gli interessi delle potenze economiche e culturali dominanti. Fornire gli strumenti di valutazione della realtà attuale andando a conoscere la storia passata di questo popolo è un approccio che ci impone di non "prendere le parti" di una delle due fazioni che sono state in guerra in questo ultimo ventennio, ma di cogliere cosa spinge una cultura a voler essere egemone e cosa invece spinge un'altra a voler difendere strenuamente la propria autonomia. Si tratta di motivazioni squisitamente politiche, economiche o di orgoglio religioso? In verità è un intreccio di motivazioni e se si guarda la questione cecena da un certo punto di vista, si profilano varie concause, che possono anche essere, per esempio, sentimenti di odio a lungo covati che rimangono sotto la superficie e riaffiorano al momento opportuno. Per scoprire poi come l'opinione pubblica italiana può accedere al problema ceceno ecco che il terzo capitolo espone con sequenza

cronologica le pubblicazioni sull'argomento di giornalisti e studiosi che, per la maggior parte, hanno viaggiato nei territori da loro descritti e in alcuni casi hanno persino vissuto per motivi professionali all'estero rimanendo in contatto con la realtà cecena divenendo un punto di riferimento indispensabile per "capire" la Cecenia, questa sconosciuta. I testi degli stessi autori sono stati affiancati in successione anche se sono stati pubblicati a distanza di anni per mostrare l'evolversi del loro interesse alla questione cecena.

PROFILO STORICO DELLA CECENIA

Capitolo 1

Dall'età antica al crollo del Muro di Berlino

Se prendiamo come punto di riferimento l'attuale territorio amministrativo della Cecenia allora si può dire che i più antichi insediamenti che l'archeologia ha scoperto sono quelli della cultura di Koban¹. Essa occupa un arco cronologico dall'XI al IV secolo a.C. ed era presente nella parte più occidentale dell'attuale Cecenia. In realtà questa cultura comprendeva una serie di popolazioni diverse per lingua e costumi, che si distribuivano su un'area molto vasta. Le caratteristiche che accomunavano queste popolazioni erano: la sedentarietà, l'allevamento come attività principale di sostentamento e l'inumazione come modo di seppellire i propri defunti. Queste comunità intrattenevano rapporti commerciali e culturali con popoli che si affacciavano sul Mar Nero o sul versante meridionale della catena del Caucaso nell'attuale Georgia occidentale. Nella zona orientale della Cecenia e del Daghestan, così come li conosciamo oggi, a partire dalla tarda età del ferro, un'altra cultura si estendeva sino alle rive del Mar Caspio. E' conosciuta col nome di Kajakent-Kharacoev. La diversità che la contraddistingue consiste nella presenza di cerchi di pietre che circondano le tombe ritrovate dagli archeologi. Questo probabilmente dimostra che tra queste popolazioni era diffuso il culto del sole, che verrà espandendosi in epoca medievale anche in altre zone del Caucaso. Si nota che almeno nell'antichità, prima che iniziano a succedersi molte invasioni esterne a partire dall'Alto Medioevo, non esisteva una suddivisione storica e culturale tra montagna e pianura. Anzi, i montanari, tradizionalmente legati alla

¹ Vedi, per il periodo dell'età antica, A. Castellani, *Storia della Cecenia*, Rubbettino 2008.

pastorizia, seguivano il regime di transumanza delle loro greggi, stabilendosi in pianura nei mesi invernali e riguadagnando i pascoli in primavera-estate.

Nel VII secolo a.C. con l'invasione degli sciti inizia il secolare confronto tra i popoli nomadi e quelli sedentari. Il dilagare dei popoli provenienti dalle steppe settentrionali costrinse gli abitanti del Caucaso a rifugiarsi nelle valli montane. Gli sciti, che venivano dall'Asia centrale e parlavano una lingua indoeuropea di ceppo iranico, si stabilirono nel sud dell'odierna Russia tra il VII e il III secolo a.C. Gli sciti distrussero molti villaggi durante il loro passaggio e introdussero un tipo di organizzazione tribale estremamente gerarchizzata, in cui la tribù principale rivendicava la propria discendenza da antenati celesti, dei o semidei. Questi antenati vengono raffigurati, in maniera molto rudimentale, su numerose stele di pietra. Tra gli attributi caratteristici di queste raffigurazioni, vi sono una cintura e l'*abinak*, la corta spada di ferro a filo doppio tipica dei guerrieri sciti. Alla fine del III secolo a. C. avviene una nuova ondata migratoria, questa volta da parte dei sarmati anch'essi indoeuropei di ceppo iranico provenienti dalle steppe dell'Asia centrale. Il loro inserimento, stando ai ritrovamenti archeologici, è stato più graduale e meno violento. Sia gli sciti che i sarmati ebbero intensi rapporti commerciali con le appena nascenti colonie greche stanziatesi sulle coste del Mar Nero. La composizione etnica della Cecenia nel III secolo d.C. si complica con l'arrivo dei goti, degli unni nel 370, degli àvari nel 558 e infine dei turchi *gok*, il cui impero si estendeva dai monti Altai sino a Bisanzio, e che inizialmente si allearono con i bizantini in funzione anti-persiana. Mentre i goti e gli àvari si insediarono attorno alle coste del Mar Nero, gli unni costituiranno un regno in Daghestan, a cavallo tra il VII e l'VIII secolo, fondendosi con le popolazioni caucasiche locali. Nel corso del VII secolo lo stato dei khazari si rende indipendente, dopo un periodo di vassallaggio trascorso con i turchi *gok*. Questo popolo al suo apogeo ricopriva con la sua presenza un territorio molto vasto che andava dalle steppe del Kazakhstan, tutto intorno alla parte settentrionale del Mar Caspio sino all'attuale Ucraina. Una delle vie di comunicazione principali dello stato dei khazari era proprio il Mar Caspio nel quale si affacciava anche la loro capitale, presso la foce del fiume Terek, Samandar. La via della seta era una delle rotte commerciali più trafficate tramite la quale i khazari intrattenevano intensi rapporti, anche culturali, con l'Asia centrale. Si ricorda questo periodo storico per la convivenza pacifica che si sviluppò tra

le diverse fedi diffuse all'interno dello stato khazaro. Esisteva come istituzione un tribunale supremo nel quale tutte le religioni erano rappresentate e vigeva la consuetudine di giudicare le persone in base alla loro appartenenza etnico- religiosa. Quando, successivamente, l'ebraismo divenne il culto ufficiale dello stato, lo spirito di tolleranza continuò a caratterizzare i rapporti tra le varie fedi religiose. La Khazaria fu dunque l'unica entità statale medievale a non sottoporre gli ebrei a forme di discriminazione o isolamento, ben diffuse in tutti i luoghi della diaspora ebraica.

Inizialmente per contrastare l'espansione araba la Khazaria era alleata con due stati cristiani: l'Alania, comprendente un territorio ben più vasto dell'attuale Ossezia (gli osseti si considerano i discendenti degli alani), che si estendeva fino alla pianura occidentale del Kuban, e il Serir, stato che si estendeva lungo il corso del fiume Sulak, nel Daghestan centrale. Queste due entità occupavano rispettivamente la parte occidentale del territorio ceceno e la parte montuosa orientale. Successivamente, nella prima metà del X secolo il Serir e l'Alania si allearono nel tentativo di inglobare più terre possibili dello stato dei khazari, avviato ormai verso la decadenza. Mentre a nord si rafforza nella seconda metà del X secolo il nascente stato della Rus', con centro a Kiev, riuscendo a far tramontare definitivamente il dominio khazaro, a sud si estende l'influenza dello stato cristiano della Georgia su tutto il Caucaso settentrionale. Questo regno raggiunge l'apice del suo sviluppo con al trono la regina Tamara appena prima dell'arrivo delle orde mongole di Gengis Khan all'inizio del XIII secolo. In questo periodo la Georgia compie un'opera di evangelizzazione cristiana nei territori appena assoggettati, contribuendo a rendere più sicura la via di comunicazione tra i versanti settentrionale e meridionale della catena caucasica. Gengis Khan darà inizio al dominio del Canato dell'orda d'oro (conosciuto anche con il nome di Canato dei kipcak) che assoggettò anche il piccolo principato di Simsir situato nel territorio orientale della Cecenia. L'avvento di questo nuovo potere esterno sulle preesistenti comunità locali porterà con sé la diffusione dell'Islam in modo massiccio visto che venne adottato come religione ufficiale. Due secoli dopo, nel 1395 l'invasione di Tamerlano giunge in Cecenia mettendo fine al canato mongolo e al principato di Simsir. Per sfuggire ai saccheggi molti kipcak di lingua turca si rifugiarono nelle montagne della parte orientale della Cecenia (Ickerija) dove ancora oggi molti toponimi appartengono alla lingua dei kipcak. Le continue

invasioni che hanno caratterizzato la storia della Cecenia sono evidenziate dall'incessante richiamarsi delle varie comunità che vivono tra le montagne ad antichi popoli rifugiatisi in periodi diversi nelle zone più isolate e impenetrabili di questo angolo del Caucaso. La presenza russa nel Caucaso prende piede nel XVI secolo con la presa, nel 1556, della città di Astrakhan da parte di Ivan il Terribile. Questa città alle foci del fiume Volga rappresentava già da allora un importante centro di scambio commerciale che metteva in collegamento l'Europa con la Cina e l'India. Naturalmente c'era bisogno di controllare tutta l'area che si trovava a ridosso della catena caucasica per permettere a queste vie di comunicazione di funzionare regolarmente. Questi territori di frontiera erano contesi sia dalla Russia zarista che dagli imperi ottomano e persiano, ma con l'insediarsi delle prime comunità cosacche e contadine nella fascia collinare lungo la linea del fiume Terek permise alla Russia di cominciare una colonizzazione non priva di rischi, a causa dei contrasti con la popolazione cecena. La mossa strategica che Ivan il Terribile escogitò per entrare con maggiori garanzie di dominio nel Caucaso del Nord, fu quella di legarsi in matrimonio nel 1561 con una principessa kabarda, che diventò quindi zarina, Marja Temrjukova, popolo del quale sosteneva le rivendicazioni territoriali contro i grandi feudatari daghestani. L'impero ottomano però non sta a guardare e nel 1587 assieme ai suoi alleati-vassalli del canato tataro di Crimea invade la Kabarda e distrugge le fortezze erette dai russi lungo il fiume Terek. Successivamente, nel 1594, un'ulteriore incursione degli ottomani appoggiati anche da forze daghestane e cecene, costringe a far accantonare i progetti di penetrazione nel Caucaso della Russia zarista.

Sarà lo zar Pietro il Grande nel 1722 che tornerà ad interessarsi al Caucaso dando il via ad una campagna militare contro la Persia, che porterà all'annessione alla Russia del litorale caspico del Daghestan e al graduale reinsediamento di cosacchi lungo i fiumi Terek e Sulak, con la conseguente formazione di una linea fortificata composta di guarnigioni e villaggi militarizzati. Ufficialmente quindi dopo questa data il popolo ceceno si trova già sotto il dominio russo ma insieme alle altre popolazioni montanare caucasiche dà filo da torcere all'esercito zarista.

Le rivendicazioni russe si scontravano con quelle dell'impero ottomano, che esercitò per tutto il Settecento una forte attrazione sui popoli del Caucaso settentrionale, riuscendo a contenere le mire espansionistiche russe. Se nel

1779 l'esercito turco viene disperso nella battaglia del fiume Malka da parte dell'armata del generale Jacobi, ceceni e kabardi compiono azioni di disturbo contro le fortezze del fiume Terek e contro gli insediamenti cosacchi. Nel 1783 il crollo del canato di Crimea, alleato geograficamente molto importante nell'area caucasica, riesce a rinvigorire i russi che, nello stesso anno riescono ad ottenere dal re georgiano Eracle II il protettorato russo sulla Georgia, con il trattato di Georgievsk, e a porre fine alla guerra con la Turchia con il trattato di Kukuk Kaynarca.

La prima vera insurrezione antirussa scoppia nel 1785 da parte dei seguaci della "Naqsbandiya"², la confraternita sufi più diffusa in territorio ceceno dopo la "Qadiriyah", guidata dallo "sayh"(maestro) Mansur. Egli era un predicatore religioso, nato in Cecenia vicino all'attuale Grozny nel 1760³, che si rifaceva ad una concezione pura ed ascetica dell'Islam⁴. Il suo era un programma religioso rigidamente strutturato che aveva come obiettivo la

² "[...] la disciplina di ferro, la dedizione totale ai suoi ideali e la rigida gerarchia sulle quali essa si fondava spiegano l'epica resistenza dei montanari del Caucaso alla conquista russa nella quale non solo i leader del movimento, ma anche le autorità locali ("na'ib") e la maggioranza dei combattenti erano adepti della "Naqsbandiyah".[...] La confraternita ottenne un altro risultato profondo e di lunga durata: trasformò i montanari semipagani in musulmani strettamente ortodossi ed introdusse l'Islam nelle aree animiste della Cecenia montana e fra le tribù circasse del Caucaso Occidentale." A. Bennigsen, S.E. Wimbush, *Mystics and Commissars: Sufism in the Soviet Union*, Londra 1985, pp. 18-19, cit. in G. Bensi, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Nicolodi, Rovereto 2005, p. 74.

³ È Usurma il suo vero nome. Esiste anche un altro personaggio storico soprannominato "Mansur", il quale era un domenicano italiano sfuggito al controllo dell'ordine, che viaggiò anche nelle zone caucasiche nella seconda metà del '700. Non da confondere con il "nostro" Mansur.

⁴ Colui che aderisce alla "Naqsbandiyah" non deve rinunciare al mondo e non ha l'obbligo di vivere nelle "hanaqah"(specie di "cenobii"). Grande importanza viene attribuita al rapporto tra maestro e discepolo, il quale può raggiungere la perfezione attraverso quattro stadi: purificazione della vita pubblica attraverso la "sharia" (legge islamica), purificazione della propria vita interiore attraverso la "tariqah" (via spirituale), raggiungimento della prossimità ad Allah attraverso la verità ("haqiqah") e infine il raggiungimento della consapevolezza della presenza di Allah attraverso la conoscenza ("ma'rifah").

costituzione di uno stato teocratico regolato dalla sharia, la legge islamica, che unificasse le popolazioni del Caucaso del Nord. Tramite il “ghazawat”⁵ (termine ceceno che indica lo “jihad”) i suoi seguaci si sarebbero opposti all’invasore russo. Grazie al fatto che le sue rivendicazioni avevano un carattere non solo nazionale ma anche di stampo sociale, era riuscito ad espandere le sue operazioni militari anche in Circassia approfittando della guerra che la Russia in quel periodo affrontava contro la Turchia. Il pretesto che aveva indotto la zarina Caterina II ad intervenire nel Caucaso per fermare la rivolta fu la richiesta d’aiuto lanciata da una parte della popolazione cecena di fede cristiana che risiedeva nella parte occidentale della regione (che andrà poi a formare l’odierna Inguscezia), che si sentiva minacciata dalla pressione esercitata dal risveglio musulmano diffusosi tra i ceceni e le altre etnie caucasiche.⁶ Il sistema migliore per penetrare con successo nelle terre cecene si credeva fosse quello già adottato per la conquista della Siberia, facendo costruire dei villaggi cosacchi che avrebbero coltivato le terre in pianura, costringendo gli abitanti locali a ritirarsi a vivere in montagna, nelle zone più impervie. Così, però, si andò a infoltire il numero di coloro che erano intenzionati a resistere con le armi a questo piano di conquista della corona russa.

Mansur entra in scena, come già ricordato, nel 1785 riunendo attorno a sé numerosi fedeli provenienti da varie parti del Caucaso settentrionale: ci sono kumyk di lingua turca, daghestani e circassi. Questo elemento multietnico è molto importante e caratteristico della predicazione di Mansur. Per la prima volta i concetti di *ghazawat* e di resistenza militare all’occupazione russa, vengono propugnati da un movimento organizzato localmente che è composto da combattenti di differenti etnie. Mansur non cercò mai lo scontro frontale con le truppe russe, ma grazie alla conoscenza del territorio adottò la guerriglia nei boschi montani come tecnica efficace

⁵ Nella lingua cecena se letteralmente significa “incursione, assalto, marcia” si intende lo “jihad”, la guerra santa, anche se lo stesso termine arabo si può indicare anche una lotta spirituale per il perfezionamento della fede. Vedi nota n.96, in G. Bensi, *La Cecenia..*, op. cit., p. 125.

⁶ Voce “Mansur”, in M. De Bonis, O. Moscatelli, *Cecenia*, Editori Riuniti, Roma 2004.

per sopperire alla differenza numerica. Nel 1787 quando scoppiò di nuovo un conflitto tra Russia e Turchia, gli attacchi di Mansur verso alcune fortezze russe erano già stati respinti. Cercò di ottenere appoggi da alcuni governatori turchi ma senza successo. Nel frattempo aveva perso l'appoggio dei "sayh"⁷ locali, che per perpetuare il loro potere ora cercavano rifugio nel colonizzatore russo. Inoltre molti "tayp"⁸ dopo un periodo nel quale le divisioni tribali erano venute meno, grazie al carisma della guida politica e religiosa di Mansur, torna un atteggiamento di disagio verso i progetti unificatori portati avanti da quest'ultimo quando le sconfitte da lui riportate sul campo fanno sfiorire le speranze di ricacciare indietro l'avanzata russa. Infatti la caratteristica dell'insofferenza verso qualsivoglia progetto che togliesse autonomia ai vari clan, permise che le truppe di Caterina II isolassero con facilità Mansur e i suoi sodali facendo svanire ogni velleità di successo di questo leader. Alla conclusione della guerra con il trattato di Iassi (1791), dopo aver trascorso un periodo in territorio turco per sfuggire alle sconfitte che l'esercito zarista gli infliggeva, Mansur viene catturato e imprigionato a Pietroburgo dove morirà nel 1794. Con la rivolta di Mansur le montagne del Caucaso rivelano alle truppe russe la ferma volontà delle popolazioni locali di impedire un'occupazione territoriale aggressiva, che toglierebbe loro la garanzia di vivere liberamente nel proprio territorio. I popoli montanari del Caucaso sono gelosi della propria indipendenza e sono disposti a combattere coloro che cercano di imporre un ordine che non sia quello tradizionale dei *tayp*. Il governo russo, dopo questa esperienza di lotta resistenziale rafforzò la consistenza militare nel confine meridionale del proprio impero, ottenendo la fedeltà di molti *sayh* daghe stani, attirati da interessi di potere che li allontanavano sempre più dal sentire del popolo.

⁷ Con il significato di "saggi, anziani".

⁸ Si tratta di un gruppo di persone unite sui principi della parentela o della territorialità. I rapporti nel "tayp" sono fondati sui principi paritari della vendetta di sangue e dell'unità familiare e di clan, che vanno a costituire il loro particolare diritto consuetudinario, l'"adat". Fin dall'antichità, tra le popolazioni caucasiche, questa struttura etnoculturale ha difeso i valori tradizionali nei confronti delle contaminazioni esterne.

Al termine delle guerre napoleoniche la Russia può concentrare nuovamente l'attenzione verso le turbolente zone caucasiche. La struttura sociale delle comunità cecene “era di tipo patriarcale- tribale, caratterizzata cioè dalla non presenza di una nobiltà che potesse essere cooptata in quella russa o almeno inserita nell'amministrazione imperiale”⁹. Se il Daghestan entra stabilmente nei domini russi grazie alle guerre intraprese contro la Persia (1804-13 e 1826-28), la Cecenia subisce, con la nomina a governatore del Caucaso e della Georgia del generale Ermolov nel 1816, profondi interventi atti a indebolire la resistenza dei montanari ai colonizzatori. Si costruiscono ampie vie di comunicazione e si abbattano molti boschi, i luoghi di rifugio ideali per le imboscate organizzate dai combattenti locali. Vengono costruite, allo snodo dei punti strategici importanti delle fortezze, tra cui, nel 1818, quella che darà il nome alla città che le si svilupperà attorno, *Groznaja* (“la minacciosa”). Ermolov adottò la linea dura contro le popolazioni di montagna, ma questa scelta non fece altro che rafforzare l'unità dei diversi villaggi che si opponevano con la forza alle annessioni programmate di terre effettuate dai russi. In pianura agli abitanti ceceni venivano imposte tasse molto elevate mentre nelle zone di montagna si procedeva a delle spedizioni punitive, che coinvolgevano immancabilmente vecchi donne e bambini. La diffusione massiccia delle confraternite sufi si può considerare come una risposta alla scellerata politica di saccheggi, devastazioni e uccisioni di massa che Ermolov perseguiva. Sotto la guida di capi spirituali legati soprattutto alla “Naqšbandiyah” nasce il muridismo¹⁰, cioè quel fenomeno religioso che si politicizza a tal punto da far credere tramite una propaganda “di villaggio in villaggio” che la liberazione dagli “infedeli” sarebbe stata premiata un giorno con la beatitudine in paradiso. Oltre alla oppressione esercitata dalle autorità militari russe, c'era la presenza ingombrante degli insediamenti cosacchi lungo i fiumi Terek e Kuban che comportarono la riduzione dei pascoli invernali essenziali per le famiglie che in montagna vivevano di pastorizia. I montanari, dipendendo dai campi e dai pascoli nelle pianure per gli approvvigionamenti erano

⁹ A. Ferrari, *Breve Storia del Caucaso*, Carocci, Roma 2007.

¹⁰ Il “murid” è, all'interno di un percorso di asceti, il discepolo di un maestro, il “mursid”, al quale deve assoluta fedeltà e sottomissione se vuole accedere ai livelli più elevati della gerarchia spirituale.

penalizzati anche a causa del controllo russo nei traffici commerciali. Venivano, inoltre, calmierati i prezzi dei prodotti agricoli a danno dei contadini ceceni, nei mercati della pianura causando una concorrenza sleale dei contadini di etnia russa. Queste difficoltà economiche non fanno altro che favorire un'ondata di odio e indignazione, sfruttando la quale Gazi-Magomed (1795-1831) di nazionalità àvara, nel 1828 si proclamò *imam* di Cecenia e Daghestan. Si fece portavoce dei principi del muridismo dando inizio al *ghazawat* contro la Russia. Nel 1830 ottiene il controllo di territori del Daghestan settentrionale allargando la sua sfera d'influenza ma viene ucciso l'anno dopo durante una ritirata. I progetti di creazione di uno stato unitario relativamente moderno e organizzato che comprenda tutte le popolazioni montane caucasiche, prosegue prima con Gamzat-bek, ma dopo il suo assassinio, con Samil succedutogli nel 1834. Anch'egli era àvaro e nonostante le poche risorse di cui disponeva riuscì a tenere testa alle armate russe per un quarto di secolo. Egli considerava come suo fine principale l'affermazione della *sharia* come sistema giuridico unico di tutto l'imamato che avrebbe dovuto soppiantare tutti gli *adat* locali. Diede forma a uno stato teocratico- militare dove esisteva un esercito regolare e costituito delle "procure territoriali" nelle quali il "procuratore" (*na'ib*), i quali erano rivestiti di ampi poteri: potevano introdurre nuove leggi, reclutare uomini per l'esercito, riscuotevano le imposte e garantivano gli approvvigionamenti. Durante tutta la sua lotta egli prende parte a combattimenti che diverranno leggendari e rimarrà noto anche per le sue doti di astuzia che lo salveranno anche nei momenti critici. Ma durante la guerra di Crimea (1853-56), nella quale era coinvolta la Russia, che doveva rappresentare un momento di temporaneo alleggerimento nel Caucaso della sua presenza militare, Samil non riuscì tuttavia a riportare vittorie determinanti e alla conclusione della guerra le armate russe tornano a esercitare una forte pressione sui territori controllati dall'imam Samil e portano alla cattura dello stesso Samil nel 1859.

A partire dal 1860 comincia a espandersi un'altra confraternita sufi, la "Qadiriyya"¹¹, le cui idee venivano diffuse da un pastore kumyk noto come

¹¹ Caratterizza questa confraternita il fatto che non abbia mai avuto una organizzazione centralizzata, ma i vari gruppi autonomi sono uniti nella devozione al fondatore Abd-al-Qadir (1077-1166). La rinuncia al mondo, "l'illimitata

Kunta Hagi. Significative alcune parole da lui pronunciate in un appello al popolo ceceno: “*Fratelli, cessate di combattere. Essi [i russi] ci provocano alla guerra per distruggerci. [...] La continuazione della guerra non è gradita ad Allah. E se vi dicono di andare in chiesa, andateci, perché essa è solo un edificio. Se vi costringono a portare una croce, portatela, perché è solo un pezzo di ferro, ma voi nel vostro cuore e nella vostra anima rimanete musulmani. [...]*”¹² Il suo invito a non prendere in mano le armi ma il Corano era visto dalle autorità russe come ancora più temibile rispetto alla guerra confessionale intrapresa da Samil. Già nel 1864 Kunta Hagi, visto il rapido incremento di suoi seguaci e l’inizio di una nuova ondata insurrezionale, viene arrestato e deportato insieme ad alcuni suoi *murid*, durante una manifestazione di protesta in un villaggio ceceno. Da questo momento, viste le brutali repressioni che i russi compivano e gli insuccessi ripetuti che la resistenza subiva negli anni, entra in scena una figura che diventerà leggendaria nella storia del popolo ceceno: quella dell’*abrek*¹³, il fuorilegge che lotta nelle montagne contro i russi compiendo anche azioni di brigantaggio per garantirsi la sopravvivenza. Le gesta degli *abrek* verranno cantate in musica e versi, entrando a far parte dell’epica nazionale.

La conquista russa della Cecenia portò questa regione ad uscire dall’isolamento economico e culturale, scuotendo dalle fondamenta le strutture tribali patriarcali che vivevano delle tradizioni di un’agricoltura e di un allevamento di sussistenza. Cominciò a svilupparsi una borghesia commerciale e industriale e parallelamente si formò una classe operaia. Le prime trivellazioni di petrolio fecero ben comprendere alle autorità russe che la Cecenia assumeva ancora di più un ruolo importante sia dal punto di vista strategico che da quello economico. I lunghi anni di lotte anticoloniale avevano però costretto molti abitanti a prendere la strada dell’emigrazione, la maggior parte verso l’impero ottomano. Quindi c’era stata una redistribuzione demografica che marginalizzava di più le etnie locali nei

compassione” verso il prossimo, la mitezza di spirito e la piena sottomissione del discepolo al maestro, fanno parte del codice morale che il fedele deve adottare.

¹² G. Bensi, *La Cecenia..*, op. cit., p.77

¹³ Termine che identifica le persone che rinunciano ai legami familiari e tribali per vivere in maniera indipendente.

confronti di quella russa, soprattutto nelle pianure dove nascevano le prime industrie. Infatti il proletariato urbano era prevalentemente composto da russi, e questa situazione non si modificherà di molto nemmeno dopo la rivoluzione bolscevica.

I ceceni e gli ingusci, secondo le leggi imperiali, non erano soggetti alla leva militare e furono inquadrati come volontari in due reggimenti di cavalleria nel corso della Prima guerra mondiale. L'opportunità di slegarsi da un passato di "russificazione" forzata si presentò al popolo ceceno con la rivoluzione del 1917. La Repubblica delle Montagne che si proclamò indipendente nel maggio del 1918 era il frutto di un anno di fermento che le etnie caucasiche avevano sfruttato per organizzare la propria dipartita dal decaduto impero zarista. Vennero formati un parlamento e un governo dei quali entravano a far parte politici di diverse nazionalità. Il vertice di questa repubblica era di tendenze politiche socialiste moderate, d'altro canto come il Soviet nazionale che si costituì in Cecenia. La roccaforte dei bolscevichi era Grozny, nella quale stanziava un contingente militare rivoluzionario. Nelle montagne era tornato all'attacco il movimento musulmano di resistenza, che non esitò a proclamare la formazione dell'imamato di Cecenia e Daghestan in questo momento di confusione generale causato dalla guerra civile. I "bianchi" dell'esercito controrivoluzionario di Denikin avevano come obiettivo politico primario l'indissolubilità e unità della Russia, e non potevano quindi trovare una sponda tra i musulmani delle montagne. Quindi avvenne che l'imamato e i bolscevichi trovarono utile opporsi ai "bianchi", anche perché il partito comunista garantiva ai ceceni la restituzione di tutte le terre confiscate durante il periodo zarista e date in usufrutti ai cosacchi e il riconoscimento del diritto all'autodeterminazione fino alla creazione di uno stato indipendente. Di conseguenza la leadership della Repubblica delle Montagne comincia a vacillare, anche a causa dei contatti diplomatici che essa intendeva stabilire con le potenze dell'Alleanza, avversarie della Russia nel primo conflitto mondiale. Questa politica estera era considerata antipatriottica e finiva per favorire le truppe bianche di Denikin che, tra il malcontento popolare e le divisioni presenti tra le etnie caucasiche poteva trovare più facilmente occasioni di successo in ambito militare. Nel momento cruciale del febbraio 1919 nel quale i bianchi approntano l'assedio alla città di Vladikavkaz, la Repubblica delle Montagne dimostra tutta la sua effettiva debolezza. I bolscevichi, dopo la caduta di Vladikavkaz, hanno la forza di reagire soltanto con l'aiuto delle

forze ben organizzate ed equipaggiate dei musulmani radicali guidati dallo *saykh* Uzun Hagi. Riesce a riappropriarsi del territorio conquistato dal generale Denikin, proclamando di nuovo l'istituzione di un emirato indipendente del Caucaso del Nord nel quale governo erano rappresentati anche alcuni esponenti bolscevichi. Questa alleanza non resiste alla prova del tempo. Le differenze di obiettivi politici delle due controparti rimaste sul campo portano allo scontro militare tra i ribelli islamici e l'Armata Rossa che alla fine vedrà prevalere nel 1921 i bolscevichi, i nuovi inquilini del Cremlino. La Cecenia e l'Inguscezia ottengono lo status di "regioni autonome", poi nel 1934 vengono unificate e nel 1936 ottengono lo status di "repubbliche autonome". Queste sono modifiche amministrative che subiscono altre regioni del Caucaso settentrionale lungo il corso della dittatura sovietica. I continui riassetti territoriali che avrebbero dovuto di volta in volta accontentare le richieste delle classi dirigenti di qualche etnia locale, provocavano confusione e scontenti. Inoltre i progetti di collettivizzazione (varati con il Primo Piano Quinquennale nel 1928) che il regime comunista intendeva esportare in tutte le regioni dell'Unione Sovietica senza tener conto assolutamente dei costumi e delle consuetudini locali si scontravano d'obbligo con chi, tra le popolazioni caucasiche era refrattario ad aderire ad una ideologia percepita come estranea che veniva accompagnata nella sua diffusione da intollerabili atti di violenza e razzismo. Chi si opponeva alla collettivizzazione delle terre subiva la deportazione e ciò contribuì a far sì che la lotta nazionale- indipendentista che aveva visto come avversario un impero colonialista di tradizione cristiano ortodossa, continuasse nella sua missione di liberazione anche ora in presenza di un governo comunista che professava l'ateismo di Stato. Le confraternite musulmane non potevano accettare la chiusura delle moschee e delle scuole coraniche e la perdita del potere che i mullah possedevano nei villaggi ceceni. La politica delle nazionalità adottata dal potere centrale sovietico, diversamente dallo zarismo, che aveva discriminato numerose etnie non russe, aveva come obiettivo l'uguaglianza, e quindi il godimento di pari diritti politici e culturali per tutte le nazionalità presenti all'interno dell'unione federale, permettendo così a quelle meno sviluppate industrialmente, di mettersi al passo con le altre. Si sperava che così facendo gli antagonismi nazionali sarebbero venuti meno. Cooptare all'interno della dirigenza comunista esponenti delle élite locali faceva parte della strategia per stabilizzare la realtà di uno stato multi-etnico e multi confessionale. Ufficialmente la presenza di varie strutture amministrative locali, che

andava dalle repubbliche federali sino al distretto passando per le repubbliche e le regioni, garantiva ai diversi territori un riconoscimento culturale e politico sulla carta, in realtà ognuna di queste entità autonome agiva seguendo le direttive provenienti dal centro e i margini reali di manovra furono sempre limitatissimi.¹⁴ Queste politiche imposte dal centro fecero esplodere in Cecenia il malcontento che si espresse in azioni di guerriglia contro il regime che si protrassero, nonostante le violente repressioni, sino all'inizio degli anni '40, rendendo instabile la regione.

Con l'arrivo della Seconda guerra mondiale al popolo ceceno si prospetta all'orizzonte l'occasione di liberarsi dal giogo sovietico. I tedeschi invadono nel 1941 l'Unione Sovietica e riescono a estendere l'occupazione sino alle zone occidentali del Caucaso settentrionale, con l'obiettivo di raggiungere i pozzi petroliferi di Baku, città azera affacciata sul Mar Caspio. Gli appelli dell'esercito tedesco nei confronti delle popolazioni caucasiche sortirono il loro effetto. I contatti diplomatici instauratisi tra il movimento di resistenza antisovietico in Cecenia e il regime di Hitler servivano per organizzare azioni di sabotaggio e di disturbo nelle retrovie dell'Armata Rossa, che avrebbero dovuto facilitare la manovra a tenaglia per mettere in ginocchio l'URSS. Questa forma di collaborazionismo coinvolgeva il mondo musulmano in tutta la sua ampiezza perché i tedeschi, tramite una propaganda mirata, ci tenevano a mostrarsi come i paladini dell'Islam e della libertà di culto.¹⁵ Riuscirono a sfruttare i sentimenti antisovietici dei caucasici, ma non si può dire che un intero popolo abbia aderito al collaborazionismo. La decisione di Stalin di punire intere comunità etniche che avrebbero preso parte ad episodi di collaborazionismo con i tedeschi, riguardò anche il popolo ceceno. Il metodo usato per dare una lezione a questi popoli ribelli comportò, a partire dal gennaio 1944, quando i territori caucasici erano definitivamente tornati in mano sovietica, la sistematica

¹⁴ Vedi A. Ferrari, *Breve Storia del Caucaso*, Carocci, Roma 2007.

¹⁵ "Come scrive Joachim Hoffmann: tutti questi popoli si gettarono tra le braccia dei tedeschi con una fiducia spiegabile solo attraverso il fallimento della politica sovietica delle nazionalità". J. Hoffmann, *Kaukasien 1942/43: das deutsche Heer und die Orientvolker der Sowjetunion*, Rombach, Freiburg 1991, p.79. In A. Castellani, *Storia della Cecenia*, Rubbettino 2008.

deportazione verso il Kazakhstan e la Kirgizia. Si cominciò ad arrestare i guerriglieri che avevano preso parte ai combattimenti e si arrivò ai rastrellamenti che svuotarono in poco tempo interi villaggi, compresi donne vecchi e bambini. I treni nei quali venivano ammassati per essere deportati causavano la morte di molte persone per mancanza di acqua, sovraffollamento e per il diffondersi di epidemie. Venivano poi insediati in zone speciali dove vigevano particolari controlli di polizia, nei quali la vita era precaria, e dove l'istruzione si svolgeva esclusivamente in lingua russa. Non era consentito ai deportati integrarsi con gli abitanti del posto e comunque loro mantennero sempre vive, anche in esilio, le proprie tradizioni e il senso di identità culturale. Rimane tuttora nella memoria del popolo ceceno questo che viene percepito come un dramma nazionale.

Solo dopo la morte di Stalin nel 1953, il suo successore Nikita Chruscev, al XX congresso del PCUS nel 1956 commenta così le deportazioni di massa del 1944: *“Nessuna persona che pensi rettamente, e tanto meno un marxista-leninista, può capire come sia possibile accusare popoli interi di tradimento, comprese donne, bambini, vecchi, (...); come sia possibile usare la repressione di massa contro di loro, condannandoli al disastro e alla sofferenza a causa degli atti ostili di individui o singoli gruppi.”*¹⁶ Ai ceceni e agli ingusci fu permesso di tornare “nei luoghi originari di residenza”¹⁷ Viene ricostituita la Repubblica socialista sovietica di Cecenia-Inguscezia. I sopravvissuti alle deportazioni che decisero di intraprendere i viaggi di ritorno verso la propria terra trovarono spesso nelle loro vecchie case nuovi inquilini prevalentemente di etnia russa e ucraina, che le avevano occupate in loro assenza. Questo problema assunse un'ampiezza enorme se pensiamo che ci furono molti scontri e che migliaia di russi si videro costretti ad abbandonare la Cecenia. Mentre la maggior parte dei ceceni trovava un suo spazio ideale nelle campagne, la componente etnica russa si concentrò sempre più a Grozny e nei suoi dintorni dove erano concentrate le attività di lavorazione del greggio che a partire dagli anni '60 proveniva anche da altre parti dell'URSS. La richiesta di personale tecnico che questa, ed altre

¹⁶ In G. Bensi, *La Cecenia..*, op. cit., p.111.

¹⁷ Vedi decreto (“ukaz”) del presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS Vorosilov del 9 gennaio 1957, in G. Bensi, *La Cecenia..*, op. cit., p.112.

attività economiche specialistiche, che il processo di industrializzazione ormai avviato a maturazione richiedeva, si rivolgeva principalmente a lavoratori di etnia russa già preparati professionalmente a questo genere di lavori, rispetto ai giovani ceceni tornati dalla deportazione, che essendo disoccupati, trovano facile l'inserimento nell'economia di stampo criminale.

Se sino all'arrivo al Cremlino di Michail Gorbacev nel 1985 all'interno dell'URSS la Russia manifestava la sua pretesa egemonica sulle altre nazionalità del paese non solo con la forza militare e poliziesca (esercito e KGB), ma anche con forme di controllo amministrativo ed economico pressanti e svantaggiose per le repubbliche "vassalle"(la cosiddetta ideologia del "fratello maggiore"), con l'ultimo leader sovietico sopracitato, si attuerà la politica della *perestrojka* ("ristrutturazione") entrano in gioco nuovi principi e valori che finiranno per svuotare dall'interno una base ideale che legittimasse la politica del potere sovietico sia nei confronti delle molte etnie presenti nell'URSS che in politica estera. Ecco che il regime comunista si avvicina al suo naturale esaurimento.

In Cecenia c'è stato negli anni '80 un forte incremento demografico, che unito alla nuova situazione politica, fa da stimolo alla richiesta di una maggiore rappresentanza politica alle autorità sovietiche. Vengono organizzate molte manifestazioni di massa in parallelo al riunirsi nell'agosto del 1989 dell'Assemblea dei Popoli della Montagna a Sukhum in Abkhazia, dalla quale scaturirà la spinta al costituirsi successivamente della Confederazione dei Popoli del Caucaso, la quale puntava oramai all'indipendenza di tutto il Caucaso del Nord e nella contingenza al reclutamento di volontari a fianco degli abkhazi nella guerra combattuta contro la Georgia nel 1992-93.

Capitolo 2

Gli eventi della Cecenia indipendentista

L'evento traumatico della caduta del Muro di Berlino comporterà dei cambiamenti rivoluzionari che verranno percepiti in tutto il mondo. In quel momento l'URSS era ormai un gigante in pieno declino e il popolo ceceno, sia chiaro, non nella sua interezza ma principalmente tra i suoi ceti dirigenti, intravede nell'immediato futuro la possibilità di emanciparsi e di ottenere l'indipendenza politica da Mosca.

Nel novembre del 1990 si riuniscono a Grozny i delegati del primo Congresso Nazionale del Popolo Ceceno (OKCN), una formazione politica moderata che aveva come programma la rinascita culturale del popolo ceceno, necessaria per giungere ad una forma di autodeterminazione politica. L'obiettivo era dichiarare la sovranità della Cecenia e indire libere elezioni parlamentari e presidenziali. Tra i delegati che parteciparono al congresso era presente un ufficiale dell'aviazione sovietica, Dzokhar Dudaev, con il quale una delegazione cecena aveva stabilito dei contatti nel maggio precedente in Estonia dove egli era al comando di una base strategica di bombardieri nucleari. Nella primavera del 1991, Dudaev dette le dimissioni dal proprio impiego nelle forze armate e rientrò in patria, per poter meglio assolvere al nuovo incarico politico che gli era stato assegnato: quello di leader del Comitato Esecutivo dell'OKCN. Era riuscito a unire attorno a sé i principali clan ceceni che erano solitamente in contrasto tra loro facendo sorgere così una leadership indipendentista forte e sostenuta con speranza dal popolo. Con la sua presenza il partito si sposta verso posizioni sempre più estremiste, circondandosi di personalità di chiara matrice islamica, come Zelimkhan Jandarbiev esponente di spicco del Partito Democratico Vainaco.

La Cecenia era ancora unita con l'Inguscezia in un'unica entità territoriale (RSSA di Cecenia-Inguscezia) il cui governo era guidato da Doku

Zavgaev¹⁸, il quale aveva appoggiato i golpisti durante il fallito tentativo di colpo di stato organizzato dai “vecchi comunisti” contro il presidente sovietico Gorbacev nei giorni 19-21 agosto 1991. Al contrario, in quella occasione, Dudaev sostiene il presidente russo Boris Eltsin e il 6 settembre organizza un movimento popolare per la cacciata dei filocomunisti al governo della RSSA. Dopo due giorni di violente proteste di piazza, con assalti agli edifici pubblici, Zavgaev si dimette ed il Soviet Supremo viene sciolto. E’ un momento cruciale e anche se tacitamente appoggiato da Mosca, Dudaev incomincia ad agire autonomamente e senza consultarsi con il Cremlino, fissa per il 27 ottobre 1991 le elezioni presidenziali e parlamentari, nelle quali stravinca con l’85 per cento dei voti. Appena eletto primo Presidente della Repubblica Cecena¹⁹ ne proclama l’indipendenza il primo novembre e annuncia la mobilitazione generale, provocando la reazione di Eltsin il quale dichiara illegali con un decreto sia le elezioni nella repubblica che la sua proclamazione di indipendenza e dichiara lo stato di emergenza. Se all’inizio si inviano nel territorio ceceno delle truppe speciali del Ministero degli Interni (MVD)²⁰ per fermare i saccheggi alle caserme dell’esercito perpetrati dagli indipendentisti, i quali si erano impadroniti di grosse quantità di armi, pochi giorni dopo, di fronte a manifestazioni anti-russe molto partecipate Eltsin ritira il proprio contingente, dimostrando che ormai l’Unione Sovietica non è più in grado di gestire le proprie crisi interne con fermezza. Anche in altre zone del Caucaso, come Georgia e Azerbaigian si verificano nello stesso periodo delle spinte indipendentistiche che non faranno altro che indebolire la capacità di intervento tempestiva e ragionata della dirigenza sovietica. Lo scioglimento l’8 dicembre del 1991 dell’URSS ha rappresentato un momento di forte fragilità per il Cremlino che gli indipendentisti ceceni sono riusciti a sfruttare sino in fondo.

L’autorità e il favore che il popolo tributa a Dudaev crescono dopo questo scacco subito da Mosca. E’ nel periodo successivo che si andrà formando un

¹⁸ In pratica si tratta del presidente del Soviet Supremo locale.

¹⁹ Si tratta ancora, in realtà, della Repubblica di Cecenia-Inguscezia.

²⁰ Sono i reparti della polizia.

esercito regolare ceceno, grazie all'abbandono degli arsenali militari da parte dei militari sovietici, che andranno per esempio a combattere a fianco degli ingusci contro gli osseti per sostenere le loro rivendicazioni territoriali riguardanti il distretto di Prigorodnyj che a partire dal 1944, anno della deportazione che coinvolse anche l'etnia inguscia²¹, era stato terra di immigrazione per molte famiglie ossete. Nel settembre 1991 i deputati ingusci si erano separatamente riuniti a Nazran per proclamare la Repubblica d'Inguscezia indipendente dalla Cecenia, che formalmente vedrà la luce nel giugno del 1992, per separarsi dalle intenzioni indipendentistiche proclamate da Dudaev. Infatti l'Inguscezia rimarrà all'interno della Federazione Russa con uno statuto d'autonomia ma si creerà della confusione riguardante i confini della nuova repubblica che infatti non saranno definiti provocando il prolungarsi del contenzioso con l'Ossezia del Nord. Questo conflitto causerà tra la fine del 1992 e gli inizi del 1993 l'espulsione della popolazione inguscia di Vladikavkaz²² e del distretto di Prigorodnyj dall'Ossezia del Nord, con l'appoggio politico del Cremlino.²³ I problemi dei nuovi profughi che si riverseranno nella vicina Inguscezia saranno fonte di continui odi tra le due etnie e la stabilità sociale della nuova repubblica verrà compromessa già da subito.

²¹ I ceceni e gli ingusci sono due popolazioni fra loro assai simili, parlanti due lingue del medesimo gruppo "nax" ("uomini", "popolo") e condividono la fede per l'Islam dalla fine del XVII secolo. Al contrario gli osseti sono di fede cristiano-ortodossa e sono storicamente un'etnia più fedele al potere centrale russo, infatti la Russia sosterrà anche militarmente l'Ossezia del Nord, nel conflitto scoppiato nell'autunno del 1992, contro l'Inguscezia.

²² Attuale capitale dell'Ossezia del Nord. Gli ingusci nel 1991 l'avevano indicata come loro centro amministrativo nel progetto della nuova repubblica.

²³ La questione del distretto di Prigorodnyj venne così affrontata dalle autorità russe anche se nell'aprile del 1991 il Soviet Supremo dell'URSS aveva varato una legge sulla riabilitazione dei popoli oppressi che così recitava: *"La riabilitazione dei popoli oppressi implica il riconoscimento fattivo del diritto da loro espresso di ricostituzione dell'unità territoriale, come era prima della politica anticostituzionale di ridisegno delle frontiere"*. Cit. in A. Castellani, *Storia della Cecenia*, Rubbettino 2008.

Dudaev intraprende un rafforzamento delle posizioni istituzionali in senso fortemente islamico. Giura da presidente sul Corano e sancisce il riposo settimanale nel giorno di sabato. Il suo obiettivo politico era di costituire una leadership per i popoli del Caucaso del Nord di religione islamica, ma all'interno del suo governo esistevano interessi e posizioni diverse su come giungere all'obiettivo. Dudaev voleva contrastare con decisione il potere dei *mullah* e la loro tendenza a governare in maniera indipendente su ampie zone del territorio della repubblica appena costituitasi. L'improvvisa assenza delle autorità sovietiche riproponeva come fulcro della vita nei villaggi quel sistema che la tradizione cecena possedeva da secoli e che era venuto meno durante l'era sovietica: quello dei "təyp", nel quale le famiglie che li componevano dovevano provvedere insieme alla difesa quando il loro territorio veniva minacciato da pericoli esterni. La riscoperta dei valori nazionali nei primi anni '90 ha ricucito solo in parte le tradizionali solidarietà territoriali recise dalle deportazioni in massa del 1944.²⁴

Nonostante gli sforzi del presidente Dudaev di stabilizzare la situazione interna, crescono delle forze politiche a lui avverse. Per rifarsi alla figura storica di Samil reintroduce il *Mekhk-qewl*, l'assemblea nazionale del popolo ceceno istituita nel 1991 e formata dai rappresentanti dei diversi *təyp*, ma questo organo consultivo durò solo per breve tempo a causa delle critiche dei giuristi della Corte Costituzionale. In sostanza Dudaev dopo un periodo iniziale di forte leadership appare sempre più solo come l'espressione del proprio *təyp*. Tra i suoi oppositori più accaniti troviamo quegli uomini politici che avevano fatto parte dell'amministrazione sovietica e che in seguito alla crisi istituzionale del 1991 avevano perso i loro privilegi. Mamodaev, per esempio, era stato primo ministro del governo di Dudaev ma successivamente assume delle posizioni più moderate divenendo presidente di un governo in esilio sotto l'egida di Mosca. Le milizie di Mamodaev e quelle di Dudaev si affrontano nella primavera del

²⁴ "Molti ceceni dicono che prima, in regime sovietico, non aveva importanza a quale *təyp* appartenevi. Solo con l'avvento di Dudaev questo fattore incominciò a determinare i rapporti sia politici che interpersonali. La cosa più importante non è "chi sei", ma "di chi sei". Così si è affermata l'indipendenza della repubblica. Il socialismo ha ceduto il posto alla struttura tribale (...)." In G. Bensi, *La Cecenia...*, op. cit., p.141.

1993, ma il presidente legittimo riesce a contrastare gli attacchi che si manifestano anche sotto forma di attentati che riesce comunque ad evitare.

Intanto la Russia di Eltsin propone a Dudaev di reintegrare la Cecenia nell'ambito della Federazione Russa ma con un'autonomia speciale, come quella concessa al Tatarstan. La preoccupazione del Cremlino è di evitare in tutti i modi possibili che una repubblica riesca ad uscire dalla Federazione, perché ciò avrebbe comportato una reazione a catena in altre zone a forte maggioranza etnica non russa come il Daghestan. La perdita per la Russia di queste regioni strategiche dal punto di vista energetico, visto che da lì transita il petrolio del Mar Caspio sarebbe pesante sia dal punto di vista economico che politico-strategico. Dudaev rifiuta le trattative perché con l'indipendenza può assicurare alla Cecenia il controllo completo della produzione e della raffinazione petrolifera. Allora Mosca tenta un colpo di mano tramite i servizi di controspionaggio federale dell'FSK per risolvere militarmente la situazione. La fazione di Umar Avturkhanov²⁵ viene coinvolta nell'impresa che ha luogo il 26 novembre 1994 ma fallisce grazie all'intervento rapido delle milizie di Dudaev che smascherano la presenza di unità militari russe tra gli assediati che dovevano prendere Grozny. L'ultimatum provocatorio di Eltsin del 29 novembre, pretesto per far intervenire direttamente l'esercito russo, che imponeva lo scioglimento di tutte le formazioni armate cecene cade nel vuoto e l'11 dicembre 1994 i primi carri armati russi entrano nel territorio ceceno. E' l'inizio della prima guerra cecena che durerà un anno e mezzo prima di concludersi con la pace di Khasaviurt. I blindati di Mosca avanzano in territorio ceceno da tre direzioni diverse per giungere a Grozny e mettere fine al periodo di separatismo. Ufficialmente si tratta di un'operazione di "disarmo di formazioni illegali". Tra i ceceni, accanto ai militari di professione, troviamo anche molti civili armati che utilizzando tattiche di guerriglia, faranno sì che l'esercito federale si troverà impantanato sempre più in questa azzardata campagna militare. L'equipaggiamento dell'esercito russo era antiquato ma il fatto che l'aviazione venne utilizzata massicciamente per piegare la resistenza nelle città comportò l'apertura di molti fronti su tutto il territorio della repubblica. Il risultato più tragico dell'uso indiscriminato

²⁵ Ex poliziotto, presidente del Consiglio provvisorio, un organo che riuniva vari gruppi di opposizione a Dudaev.

dell'artiglieria fu il coinvolgimento dei civili tra le vittime dei bombardamenti. Le cifre del loro numero possono essere solo approssimative ma si stima siano quasi 100.000.²⁶

Fra le formazioni militari erano presenti anche dei gruppi islamici i quali avevano come punto di riferimento Shamil Basaev²⁷, il quale organizza uno spettacolare sequestro di ostaggi in un ospedale a Budionnovsk in territorio russo nel giugno proprio nel periodo di maggiore penetrazione delle forze militari russe le quali avevano ottenuto il controllo delle principali città compresa la capitale espugnata in gennaio. Questo evento riporta al centro dell'attenzione dei media la questione cecena e dimostra la debolezza della Russia e la corruzione di alcuni strati delle forze di polizia federali impiegate nelle frontiere, le quali erano coinvolte, paradossalmente, anche in attività di contrabbando di armi con i gruppi della stessa resistenza cecena.

Nell'aprile del 1996 viene ucciso con un colpo di pistola il presidente Dudaev che nei mesi di guerra si era rifugiato con i suoi seguaci nella zona di Satoj, più a sud, vicino alle montagne. Gli succede Jandarbiev che intavola delle trattative con il generale russo Lebed conclusesi nell'agosto del 1996 a Khasaviurt con un armistizio. Con questo documento Eltsin garantisce il ritiro graduale delle truppe federali e rimanda la questione dello status della Cecenia al 2001. L'esercito russo non era riuscito, nonostante la grande quantità di truppe impegnate nell'impresa, a stabilizzare la situazione interna. Anzi si ritiene che sia stata una vittoria della perseveranza della resistenza cecena che porta nel 1997 alla pace tanto sperata. Nel frattempo in Cecenia viene

²⁶ Tratto da voce "Guerra 1994-96" in M. De Bonis, O. Moscatelli, *Cecenia*, op. cit., p. 75.

²⁷ È il capo militare riconosciuto tra i combattenti islamici. Ha scalato le gerarchie dell'ala militare della Confederazione dei Popoli del Caucaso ai tempi della proclamazione di indipendenza. Diventerà presto il ricercato numero uno per le autorità russe per il fatto che è ritenuto la mente di molti attentati organizzati in Russia negli ultimi quindici anni.

eletto presidente Aslan Maskhadov²⁸ che però non riuscirà a tenere sotto il suo controllo i gruppi legati al fondamentalismo wahabita. Il paese è attraversato da tante bande armate che non hanno nessuna intenzione di obbedire alle decisioni del legittimo presidente. I traffici illegali gestiti dalla criminalità locale trovano una situazione di confusione ideale per espandersi, e le divisioni claniche impediscono di trovare una direzione comune per il futuro della Cecenia. Basaev anche se viene coinvolto in alcuni incarichi governativi di primo livello²⁹ si affermerà sempre più come una mina vagante e si dimetterà presto da questi incarichi per i forti contrasti con Maskhadov. Arrivarono addirittura a costituirsi due diverse strutture governative facenti capo ai due leader. Il potere effettivo del legittimo presidente non contava più sull'appoggio di molti clan che ora manifestavano la volontà di darsi ordinamenti indipendenti da quello centrale appoggiavano con sempre più entusiasmo i sogni di ricostituzione di una grande formazione statale islamica del Caucaso del Nord propugnati da Basaev. Maskhadov subisce degli attentati da parte dei fondamentalisti islamici anche se aveva tentato di ingraziarsi il loro appoggio introducendo con un decreto la *sharia* come legge dello stato. Il governo russo nel frattempo non si impegna per attuare il trattato di pace firmato nel 1997 collaborando per la stabilizzazione delle relazioni tra i due paesi, anzi capisce che i gruppi wahhabiti avranno nel tempo effetti destabilizzanti all'interno della Cecenia che potranno tornare utili al momento opportuno per riassoggettare la regione ribelle.³⁰

Le azioni dei guerriglieri di Basaev nell'agosto del 1999, che occupano in Daghestan alcuni villaggi di confine per dare inizio ad una vasta operazione di mobilitazione filoislamica contro le autorità russe porteranno in settembre

²⁸ Durante la prima guerra cecena viene nominato vicecomandante delle forze militari indipendentiste grazie alla sua precedente esperienza come ufficiale dell'Armata Rossa.

²⁹ Maskhadov vuole portare dalla sua parte il leader wahabita, dividendo con lui le responsabilità di una difficile ricostruzione, conferendogli prima la carica di vice primo ministro con delega agli affari economici e poi lo nomina primo ministro

³⁰ Così verranno chiamati spregiativamente dal futuro presidente Putin gli indipendentisti ceceni.

all'inizio della seconda guerra cecena. Nello stesso periodo avvengono alcune esplosioni di bombe a Mosca e Volgograd che provocano decine di morti. Vengono immediatamente attribuite dal Cremlino ai seguaci di Basaev, ma gli attentati non saranno mai rivendicati e i dubbi restano su un'eventuale coinvolgimento dei servizi segreti russi (FSB). Questi fatti consentono il formarsi, tra l'opinione pubblica russa, nello spazio di poche settimane, di un clima interventistico riguardo la questione cecena. Il nuovo premier russo Vladimir Putin coglie l'occasione e dà inizio alle operazioni militari il 30 settembre 1999. Sarà un'avanzata rapida che ridurrà la città di Grozny ad un cumulo di macerie. I metodi utilizzati dalle truppe federali si avvalsero proprio dell'indiscriminato consenso popolare e si sfruttò del silenzio dei media. Il 31 dicembre Eltsin si dimette in anticipo da presidente perché malato³¹ e affida l'incarico al nuovo protagonista della politica russa, il primo ministro Putin, che verrà confermato presidente della Federazione Russa nelle elezioni del 26 marzo del 2000 con un ampio margine sugli altri candidati. Se è proprio in quelle settimane che si proclamano concluse le operazioni militari si aprirà per la Cecenia un periodo oscuro di occupazione da parte di un esercito straniero che con la violenza e le torture cercherà di piegare la guerriglia che, come tradizione si disperderà nelle montagne per sfuggire ai rastrellamenti indiscriminati³² e alle esecuzioni sommarie compiuti innumerevoli volte a partire dall'istituzione di un'amministrazione provvisoria filorussa guidata da Akhamad Kadyrov³³ che disponeva di una milizia personale che fungeva da supporto all'esercito regolare nelle

³¹ Il vero motivo sarebbero le pesanti accuse giudiziarie a suo carico che sono state effettivamente condonate con l'arrivo di Putin al vertice della Federazione. Vedi J. Allaman, *Cecenia, ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Fazi, Roma 2003.

³² *Zacistki*: letteralmente si tratta di "verifica della registrazione dei cittadini nel luogo di residenza e nel corso dei loro spostamenti nella Repubblica di Cecenia", ma il termine di uso comune è *zacistka*, ovvero pulizia. Infatti le unità russe dell'esercito, dei servizi di sicurezza e del ministero degli interni procedevano a dei veri e propri sequestri di persona con l'obiettivo dichiarato di individuare i terroristi. Il risultato pratico era il formarsi di uno stato permanente di terrore tra la popolazione civile. Vedi M. De Bonis, O. Moscatelli, *Cecenia*, op. cit., p. 138.

³³ Ex mufti della Cecenia, nella guerra del 1994-96 esortava alla guerra santa contro la Russia.

“operazioni anti-terrorismo”. Le persone sequestrate durante queste retate vengono rinchiusi all’interno dei cosiddetti campi di filtrazione, dove i metodi di tortura sono la norma per estorcere le confessioni di partecipazione ad atti terroristici.³⁴

Con l’11 settembre 2001 la Russia può giustificare agli occhi delle altre potenze mondiali la sua lotta contro gli indipendentisti ceceni, come una legittima e sacrosanta protezione della propria pace interna contro il diffondersi del terrorismo di matrice islamica. Nell’ottobre del 2002 l’episodio sanguinoso del teatro Dubrovka di Mosca e la gestione dell’evento da parte del presidente Putin riporta al centro dell’attenzione del “disinformato” popolo russo la guerra in Cecenia, che si trascina con il suo carico di morti e distruzione e con migliaia di profughi costretti a lasciare il paese per andare a vivere in Inguscezia (la maggior parte) all’interno di campi improvvisati in condizioni igienico-sanitarie spaventose. Nonostante questa situazione di guerra permanente, Putin organizza per il 23 marzo del 2003, con rapidità sospetta un referendum sulla nuova Costituzione, che avrebbe dovuto garantire una particolare autonomia alla Cecenia ma sempre nell’ambito della Federazione Russa e una forma di governo che accentrava il potere nelle mani del presidente, eletto con il “consenso” di Mosca. La scarsa trasparenza delle operazioni di voto rilevata dagli osservatori internazionali non impedisce a Putin di proseguire lungo la strada da lui tracciata. Il passo successivo sono le elezioni presidenziali del 6 ottobre 2003 che confermano al potere Kadyrov, grazie ad una campagna elettorale caratterizzata da intimidazioni nei confronti degli altri candidati, i più competitivi dei quali costretti a ritirarsi dalla corsa presidenziale.

Dopo l’assassinio di Kadyrov nel maggio 2004 la sua eredità è stata raccolta dal figlio Ramzan, che era stato posto dal padre a capo della milizia personale del presidente: i *kadyrovcy*, coinvolti nelle operazioni di rastrellamento, oltre che nel traffico di droga. La parentesi della presidenza Alkhanov, legato al vecchio PCUS, inizia con l’elezione del 29 agosto

³⁴ Human Rights Watch e Amnesty International hanno raccolto centinaia di rapporti dettagliati, rilasciati da ex prigionieri, che parlano di violenze atroci compiute quotidianamente da militari e paramilitari sotto l’effetto di alcool e di droghe.

2004³⁵. Questo periodo vedrà il crescere delle tensioni tra i sostenitori del presidente e quelli di Kadyrov, ansioso di diventare presidente visto il particolare rapporto di fiducia instauratosi tra lui e Putin. La garanzia dello scioglimento formale della sua milizia personale lo porta nel febbraio del 2007 a scalzare Alkhanov che rassegna “spontaneamente” le dimissioni.³⁶

Maskhadov, che si era dato alla macchia per sfuggire allo stato d'accusa e alla taglia che il Parlamento ceceno aveva deciso di mettere per aver violato la Costituzione introducendo la *sharia*, viene assassinato nel marzo 2005 e il suo antico rivale segue la sua stessa sorte nel luglio 2006. I principali protagonisti dell'ultimo quindicennio di lotte secessioniste escono di scena ma il conflitto non si esaurisce, ma negli ultimi anni si sta estendendo nelle confinanti repubbliche caucasiche³⁷, rendendo esplosiva la situazione sotto l'apparente velo di calma, che in realtà è un velo di silenzio, quello dei media russi innanzitutto.

Il processo di normalizzazione prospettato per la Cecenia si scontra con gli odi incrociati cresciuti negli anni tra le molteplici fazioni in campo e con la criminalità crescente che si intreccia indissolubilmente con le vicende politiche della “rinata” Cecenia.

³⁵ Razman Kadyrov è troppo giovane per assumere l'incarico. La nuova Costituzione prevede l'età minima di trent'anni per diventare presidente.

³⁶ Dopo i fatti di Beslan, su decreto di Putin, è stata abolita l'elezione diretta del presidente, la cui nomina deve essere proposta dal presidente della Federazione al Parlamento locale, che si limita a ratificarla.

³⁷ La cosiddetta “caucasizzazione” del conflitto, primo passo per la formazione “*di un Fronte del Caucaso organizzato tramite società islamiche locali*” da parte dei seguaci di Basaev. in A. Castellani, *Storia della Cecenia*, op. cit., p.156.

LA PUBBLICISTICA ITALIANA

Capitolo 3

La pubblicistica italiana sulla Cecenia post-sovietica

*Il mondo teme una proliferazione nucleare
incontrollata, io invece temo l'odio.*

Anna Politkovskaja³⁸

L'interesse italiano nei riguardi della questione cecena comincia a profilarsi proprio con il crollo dell'impero sovietico. Il primo approccio che troviamo nella pubblicistica italiana si dedica innanzitutto a collocare nel tempo e nello spazio questa regione quasi sconosciuta al grande pubblico. È Sergio Salvi il primo studioso a dedicare ben due monografie alla storia della Cecenia. Lui è scrittore e storico delle lingue minoritarie, difensore delle minoranze etniche e delle loro relative lingue che rischiano l'estinzione. Le due opere, per la verità molto schematiche, sono: *“Breve storia della Cecenia”* (1995) e *“La Cecenia e i paesi del Caucaso del Nord”* (1996). Entrambe, espongono con un approccio divulgativo e rapido la storia di questa regione. Siamo negli anni della prima guerra cecena e l'interesse mediatico attorno agli eventi di cui è vittima il popolo ceceno rende doveroso per l'Autore realizzare per il pubblico italiano un excursus che desse uno sguardo al passato della Cecenia e alla sua non nuova lotta separatista nei confronti del potere russo. Nei capitoli finali del più recente

³⁸ A. Politkovskaja, *Proibito parlare*, Milano, Mondadori, 2006.

volume preso in esame, si approfondisce con dovizia di dettagli la parte più recente, l'invasione dell'esercito russo della Cecenia per riassoggettarla con la forza all'interno della Federazione Russa. Nella fase precedente Eltsin aveva adottato delle strategie per far rientrare nei ranghi i sogni d'indipendenza del leader ceceno Dudaev: *“Eltsin non è rimasto comunque con le mani in mano ed ha premiato le repubbliche più fedeli alla leadership di Mosca e l'Ossezia settentrionale e la Circassia concedendo loro lo status della “associazione” alla Federazione Russa. Lo stesso rango viene concesso anche all'Inguscezia per ovvie ragioni di convenienza politica e viene infine proposto alla Cecenia. Non era stata infatti soltanto la Cecenia a rifiutare il trattato federativo interno della Russia sottoscritto a Mosca il 31 marzo 1992. [...] Solo che il 15 febbraio 1994 la Tartaria aveva firmato un accordo speciale, chiamato appunto di “associazione” con la Federazione Russa rientrando nella Federazione stessa pur conservando la propria sovranità”*.³⁹ La lettura di questi due testi insieme a quella di Carlo Cittadini che pubblica nel 1995 *La guerra in Cecenia: il Caucaso dall'internazionale dell'Urss all'imperialismo della Russia* spiega per la prima volta, sull'onda della guerra in corso, dedicando dei volumi specifici alla Cecenia e non dei meri cenni, il perché dell'esistenza di un luogo così turbolento nel contesto caucasico che è stato al centro delle mire russe a partire del XVIII secolo. Si tratta di entrare a conoscere una realtà mai presa in considerazione dalla pubblicistica italiana a questi tre volumi hanno rappresentato un inizio di analisi della questione cecena.

Con l'inizio della seconda guerra cecena c'è stato un incremento dell'interesse editoriale verso la Cecenia. L'ingresso al Cremlino di Putin ha rappresentato una svolta di non poco conto nel panorama delle grandi potenze mondiali e la stessa figura del nuovo presidente ha suscitato uno stimolo a dedicare sempre più l'attenzione verso la Russia che si affacciava nel terzo millennio. L'europarlamentare radicale Olivier Dupuis presenta nel 2003 il volume *“Cecenia: nella morsa dell'impero”*, un reportage del Comitato Cecenia⁴⁰ che affronta la situazione del paese dopo quindici anni

³⁹ S. Salvi, *La Cecenia e i paesi del Caucaso del Nord*, Nuoro, Insula, 1996.

⁴⁰ Il Comitato Cecenia è stato creato nell'ottobre del 1999 ed è composto da giornalisti, operatori umanitari, medici, funzionari di organizzazioni internazionali

di devastazioni e denuncia l'immobilità dell'Europa davanti alla barbarie evidente documentata da tutti i giornalisti che negli anni sono stati testimoni delle brutalità causate dall'intervento russo. L'assassinio del giornalista di Radio Radicale Antonio Russo nell'estate del 2000, ricorda che senza la presenza di coloro *“che non hanno ceduto ai ricatti e alle minacce manifestando un insieme di coraggio, astuzia e determinazione, nessun occhio straniero può più cogliere oggi la misura della tragedia quotidiana del popolo ceceno”*⁴¹. Dupuis mette in evidenza l'importanza dei media occidentali per far affiorare il disastro della guerra alle opinioni pubbliche dei rispettivi paesi: *“Primo insegnamento: niente televisioni occidentali uguale niente guerra. Le autorità russe si sono dunque impegnate, fin dai primi giorni della nuova occupazione, a emanare un insieme di regolamenti che restringono l'accesso dei giornalisti alla Repubblica Cecena. Nessun divieto esplicito, ma piuttosto un cocktail che comprende misure restrittive, ostacoli burocratici e la creazione di un clima di totale insicurezza, attraverso ripetuti rapimenti e uccisioni di occidentali”*⁴². Se all'inizio della seconda guerra cecena i bombardamenti massicci e gli attacchi alle colonne di profughi da parte dell'aviazione russa avevano suscitato nell'ottobre del 1999 la presa di posizione del Parlamento europeo che condannava in termini severi l'intervento militare russo e che chiedeva d'urgenza l'apertura di un dialogo politico tra le parti in conflitto⁴³, la situazione cambia con lo slittamento dal marzo 2000 verso una guerra di bassa intensità, rendendo il conflitto meno visibile. L'effetto “11 settembre” si è aggiunto alla partnership strategica che l'Unione Europea e la Russia avevano promosso nell'ottobre 2000 in campo energetico, facendo sì che la politica russa in Cecenia non verrà più ostacolata con vigore dalla comunità internazionale

e studiosi di questioni caucasiche. Ha come obiettivo di mobilitare l'opinione pubblica contro il conflitto in Cecenia, favorendo l'informazione, sostenendo ceceni e russi che lottano contro la guerra, dando aiuto ai rifugiati ceceni e ai disertori russi.

⁴¹ Comitato Cecenia, *Cecenia: nella morsa dell'impero*, Milano, Guerini, 2003, p.9, presentazione dell'edizione italiana.

⁴² Ibidem.

⁴³ Parlamento europeo, *Risoluzione sulla guerra in Cecenia*, 7 ottobre 1999. In Comitato Cecenia, *Cecenia...*, op. cit., p. 150.

per motivi economici che fanno dipendere l'UE dal gas russo. In merito alle attività del Consiglio d'Europa sulla questione: *“trarre soltanto oggi [2003 ndt] le conseguenze politiche della gravità dei crimini contro l'Umanità commessi in Cecenia da tre anni a questa parte comporterebbe il discredito della sua azione passata; non farlo l'espone al rischio di vedersi accusato di corresponsabilità. Questo dilemma lo porta a una posizione volutamente sfumata”*⁴⁴.

Sempre nel 2003 esce in italiano la traduzione del libro di Jacques Allaman *“Cecenia ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin”*. Si tratta di un libro uscito nel 2000 in lingua francese ma ora integrato con un aggiornamento che lo rende attuale. L'Autore è un giornalista svizzero già stato corrispondente da Mosca per varie testate elvetiche e ha realizzato a partire dal 1995 numerosi reportage in Cecenia. Il successo politico di Putin è al centro dell'analisi di Allaman che arriva a considerare che la seconda guerra in Cecenia è stata l'arma usata da Putin, allora primo ministro russo, per ottenere una popolarità sorprendente in pochissimi mesi, facendolo arrivare al traguardo della presidenza della Federazione Russa prima del previsto con il passaggio di consegne da parte di Eltsin il quale automaticamente si garantisce la non punibilità nei processi nei quali stava per essere coinvolto per l'accusa di corruzione. Tutto ciò rappresenta il quadro nel quale cresce la figura di statista di Vladimir Putin che assumerà prestigio non solo all'interno del suo paese ma anche tra i leader del G8 e della Nato. Putin ha sfruttato l'invasione del Daghestan da parte dei guerriglieri di Basaev per pianificare una guerra che consentisse di riparare all'insuccesso del 1995: *“è' quindi un esercito avido di revanche ma avvelenato da una spaventosa corruzione, quello che si lancia, nel settembre 1999, in una nuova avventura militare”*⁴⁵. L'Occidente non ha reagito ai campi di prigionia, alle persecuzioni, agli arresti e alle detenzioni dei civili, alle stragi di profughi che hanno sconvolto il Caucaso perché era troppo occupato a combattere in Kosovo e a contendersi il controllo delle vie del petrolio. Ecco un episodio grave: *“Mentre decine di migliaia di*

⁴⁴ Ibidem, p. 158.

⁴⁵ J. Allaman, *Cecenia ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Fazi, Roma 2003, p.33.

rifugiati attendono l'apertura di corridoi umanitari che permettano loro di passare nelle repubbliche vicine di Inguscezia, Ossezia del Nord e Daghestan, così come nella regione di Stravopol, il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR) annuncia a Ginevra, il 30 ottobre 1999, che due suoi impiegati hanno trovato la morte il giorno prima in Cecenia, durante un attacco aereo contro un convoglio che mostrava chiaramente i simboli dell'organizzazione umanitaria"⁴⁶. La comunità internazionale reagisce debolmente a questi avvenimenti e d'altro canto la guerra nella piccola repubblica caucasica viene ripetutamente definita dal Cremlino come "un affare interno russo"⁴⁷. Quando, dopo la chiusura delle frontiere nel periodo di pieno svolgimento del conflitto, verranno allestiti frettolosamente sette campi profughi in Inguscezia per accogliere migliaia di sfollati, verrà effettuata una visita-lampo da parte dell'ambasciatrice Sadako Ogata, Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati e si potrà rendere conto delle dimensioni del disastro. Ma le reazioni effettive della politica a questa dura realtà di atrocità su larga scala non sortiranno grandi effetti al punto che la ONG francese Médecin du Monde si vedrà costretta a dichiarare che "le forze russe prendono a bersaglio prioritariamente le scuole e tutti i luoghi pubblici che servono da rifugio alla popolazione"⁴⁸ dopo che alcuni infermieri e medici del suo personale avranno visto con i propri occhi il bombardamento dell'aviazione russa nella cittadina di Urus-Martan. Successivamente la stessa organizzazione scriverà una lettera indirizzata a Jacques Chirac e a Lionel Jospin⁴⁹ invitando la Francia, membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, a far rispettare il diritto internazionale umanitario, lanciando un appello: "l'intervento russo, definito "operazione antiterrorismo" dal ministro degli Esteri Ivanov, non può essere considerato tale, tenuto conto dell'intensità dei combattimenti e dei

⁴⁶ Ibidem, p. 50.

⁴⁷ Ibidem, p. 51.

⁴⁸ J. Allaman, *Cecenia...*, op. cit., p. 57, comunicato di Médecin du Monde del 27 ottobre 1999.

⁴⁹ Rispettivamente ricoprivano l'incarico di Presidente della Repubblica e di Primo Ministro in Francia.

loro effetti sulla popolazione civile[...]. È imperativo che le regole fondamentali di protezione delle popolazioni civili siano rispettate dai combattenti e che l'accesso dell'assistenza umanitaria sia garantito. Spetta alla comunità internazionale, e in particolare agli Stati firmatari delle Convenzioni di Ginevra, esigere l'applicazione di questi principi fondamentali”⁵⁰

E' nel 2003 che abbiamo in Italia la prima traduzione di un testo di Anna Politkovskaja, giornalista russa collaboratrice della “Novaja Gazeta”. Si tratta di *“Cecenia: il disonore russo”*. È un libro che *“le ha provocato contro le ostilità delle autorità politiche e militari del suo paese”*⁵¹. La Politkovskaja in questo testo compie un autentico “viaggio all’inferno”, rendendo noto con le sue parole e la sua testimonianza di frequentatrice assidua del fronte della Cecenia, le oscenità quotidiana che un intero popolo subisce da troppi anni nel silenzio totale affrontato a testa bassa solo da pochi giornalisti coraggiosi di cui lei diventa il simbolo per eccellenza grazie alla sua capacità di essere indipendente da ogni potere forte rimanendo fedele al suo senso di giustizia. In un capitolo di questo libro la vediamo rinfacciare al suo presidente Putin le responsabilità che non può scansare data l'importanza e l'influenza estrema del suo compito istituzionale. Questo atto d'accusa le costerà, insieme ai suoi innumerevoli articoli di denuncia, la malcelata insofferenza del governo e dell'esercito russo verso di lei, reporter troppo scomoda: *“(…) Vorrei cercare di spiegare perché io, normale cittadina, contribuente e giornalista, non amo il presidente del mio paese.(…) Per me Putin è una funzione, non una persona. Riguardo a questa funzione ho delle esigenze molto semplici: un presidente deve operare per far diventare il suo paese migliore e più prospero. Ma da noi non è successo niente del genere.(…) In Russia, Putin e il suo popolo hanno dato la loro benedizione a qualcosa che nessun paese,*

⁵⁰ J. Allaman, *Cecenia...*, op. cit., p. 57, comunicato di Médecin du Monde del 29 ottobre 1999.

⁵¹ V. Strada, *Come sopravvivere alla Russia: tre donne rispondono*, in *Corriere della sera*, 11 agosto 2005, p. 39.

che non sia totalitarista, può approvare: una corruzione fondata sul sangue, migliaia di vittime che non suscitano stupore né protesta, un esercito corroso dall'anarchia militare, uno spirito sciovinista in seno all'apparato di governo spacciato per patriottismo, una retorica sfrenata dello Stato forte, un razzismo anticeceno ufficiale e popolare con metastasi che si estendono ad altri popoli della Russia"⁵². Cercare di capire perché la sua Russia sia giunta a compiere un vero e proprio genocidio infischandosi delle più basilari regole di guerra è uno dei punti più affrontati in questo testo: *"Dopo la breve parentesi eltsiniana, la Russia, privata delle "repubbliche sorelle" dell'Urss, si è accorta che non era capace di vivere serenamente senza tradizioni e ambizioni imperiali. Aveva bisogno di un "piccolo" e di un "cattivo" per potersi sentire grande e importante. La gioia orgasmica di sentirsi una grande potenza si nutre dell'oppressione e dell'umiliazione di un altro che si può calpestare impunemente. Il principio è semplice: qui è la zona di residenza per i "cattivi" che bisogna "rieducare" e lì, nel resto del territorio russo, dove vivono i "buoni", c'è il paradiso*"⁵³. A queste condizioni di evidente assenza di un assetto democratico e dell'uso criminale del potere del presidente l'Occidente rimane in silenzio. *"Per decenni il mondo occidentale si è proclamato difensore dei diritti umani. A un tratto, dalla fine del XX, l'Occidente ha adottato un doppio standard: esistono i diritti dell'uomo canonici e inalienabili per un utilizzo interno, occidentale, e altri diritti più labili, quasi inesistenti, per gli ex sovietici, ivi compresi i ceceni oppressi dal pesante arbitrio dei militari*"⁵⁴

I suoi libri seguenti pubblicati in italiano espressamente dedicati alla questione cecena saranno: *"Proibito parlare"* nel 2007 e *"Un piccolo angolo d'inferno"* nel 2008. Il primo è una raccolta postuma di articoli selezionati pubblicati nella "Novaja Gazeta" nel periodo tra il novembre 2002 e la data della sua morte per omicidio, avvenuta il 6 ottobre del 2006 a Mosca. Gli articoli sono suddivisi in quattro capitoli i quali trattano

⁵² A. Politkovskaja, *Cecenia: il disonore russo*, Fandango, Roma 2003, p. 150.

⁵³ *Ibidem*, p.29.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 30.

rispettivamente: dei diversi viaggi intrapresi in Cecenia a testimoniare la vita dei civili sullo sfondo di un paese in ginocchio dopo due guerre senza quartiere, del sequestro degli spettatori del Teatro Dubrovka di Mosca nell'ottobre del 2002, evento nel quale lei accetterà di assumere il ruolo di negoziatrice per cercare di instaurare un dialogo con i terroristi del commando ceceno asserragliato all'interno del teatro, della tragica vicenda dell'attentato alla scuola di Beslan nel settembre del 2004 e nell'ultima parte mette in luce la corruzione, l'arbitrio e i diritti negati presenti nella Russia di oggi. In uno dei suoi frequenti viaggi racconta dei sequestri di persona compiuti da *“sconosciuti armati e in tuta mimetica”*⁵⁵ i quali *“rappresentano il problema principale di tutta la seconda guerra cecena. I rapiti, di cui nessuno conosce il numero esatto, sarebbero migliaia: nella maggior parte dei casi di loro non rimane più nulla. Né salme né tombe. Gli anni dell'”operazione antiterrorismo” sono trascorsi senza condurre a niente. Non importava se eri dalla parte di Maschadov o contro, se ti appoggiavi a Kadyrov o se vivevi e basta, senza prestare giuramento a chicchessia: i federali non concedevano indulgenza a nessuno”*⁵⁶

Adriano Sofri, giornalista e ex leader del movimento politico della sinistra extraparlamentare di Lotta Continua negli anni Settanta, si è interessato negli anni più volte al conflitto ceceno ed è intervenuto nella stampa italiana, soprattutto dalle pagine della *“Repubblica”*, per denunciare il disinteresse e l'ipocrisia del mondo politico europeo che troppo flebilmente cerca di condannare gli eccessi del potere putiniano in Cecenia e invece fa di tutto per conservare intatti i suoi privilegi commerciali ed energetici stipulati con il partner russo. Sofri è una voce fuori dal coro(è incarcerato perché condannato per aver moralmente provocato l'omicidio del commissario Calabresi) che contribuisce con i suoi articoli giornalistici a tenere alta l'attenzione verso le mosse imperialiste della Russia attuale. Ha scritto la prefazione all'edizione italiana postuma del libro della Politkovskaja *“Proibito parlare”* mettendo a nudo il silenzio assordante delle autorità russe sull'omicidio della giornalista, facendo trapelare il

⁵⁵ A. Politkovskaja, *Proibito parlare*, Mondadori, Milano 2007, p. 19.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 19.

possibile e gravissimo coinvolgimento del governo nell'organizzazione dell'omicidio stesso.

Carlo Benedetti, giornalista, per molti anni corrispondente dell' "Unità" dall'Ungheria e dall'Unione Sovietica e poi, sempre dall'Urss, di "Liberazione", di cui diventerà condirettore⁵⁷, affronta la questione cecena nel 2004 con: *"Il fronte della Cecenia: un Vietnam in Europa"*. La sua inchiesta giornalistica lo porta ad affermare nei riguardi del più famoso capo guerriglia ceceno Basaev: *"Impegnato da sempre nello schieramento dei wahhabiti è presentato ovunque in alleanza con Khattab. Due capi militari che dietro il loro fondamentalismo religioso avrebbero sempre nascosto interessi inconfessabili legati ad attività illecite"*⁵⁸. Traccia un profilo storico della Cecenia ricordando che la Russia nei secoli ha sempre cercato di cancellare le caratteristiche culturali di questo popolo, il quale ha sempre rivendicato la sua unicità nel quadro del mosaico di genti che abitano le montagne del Caucaso. Affronta un'analisi sulla differenza del significato che il lavoro assume tra i russi e i ceceni: *"Qui in Cecenia[...] quel lavoro che dovrebbe essere un potente agente di emancipazione sociale è stato sempre considerato un puro elemento valido per la sopravvivenza. E pur ammettendo che i ceceni avessero accesso alle strutture reali, produttive, della società ospitante (quella russa) le loro convinzioni culturali ostacolerebbero il processo di integrazione in tali strutture."*⁵⁹ Questo testo sulla Cecenia è il primo in ordine cronologico che traccia un profilo personale approfondito di Dudaev, protagonista dell'indipendenza cecena perché ne diventerà presidente dopo essere stato Comandante, nell'Armata Rossa, di una base di bombardieri strategici a Tartu, in Estonia: è da quel paese baltico in fermento, desideroso di indipendenza, che Dudaev subirà lo stimolo a riflettere sul reale vantaggio che la sua terra d'origine cecena potrebbe ottenere se si allontanasse dall'abbraccio soffocante di Mosca: "è il

⁵⁷ È stato condirettore anche della "Rinascita della Sinistra". Ha fondato e diretto a Mosca il quotidiano "Tretie Soslovie". Ha collaborato con "Panorama" e "L'Astrolabio".

⁵⁸ Nota 25 in C. Benedetti, *Il fronte della Cecenia*, Teti Editore, c2004, p. 116

⁵⁹ C. Benedetti, *Il fronte della Cecenia*, op. cit., p. 79.

gran momento di Dudajev che da leader militare diviene un vero leader politico, una sorta di monarca, che presenta un programma che è un misto di aspirazioni democratiche e metodi dittatoriali, di proposte autonomistiche e di nazionalismo, di populismo e religione; ed anche di forte spirito anticomunista ed antisovietico che propone mutamenti di scenario e di prospettiva [...] E tutto avviene mentre il processo di disgregazione dell'Urss è inarrestabile”⁶⁰. Il Cremlino è preoccupato per l'esplosione in contemporanea dei tanti nazionalismi e vede in Dudaev il delinearsi di un'avanzata islamica che potrebbe destabilizzare le regioni siberiane dove la presenza di musulmani è significativa. Non solo, ma nel caso della Cecenia la Russia rischia fortemente di perdere il controllo del petrolio e del gas naturale di cui è ricco il Caucaso. Se cedesse alle spinte separatiste Mosca vedrebbe ridimensionata di molto la sua posizione di grande potenza mondiale. Dudaev ritiene che sia fondamentale “suscitare una forte ondata di “patriottismo nazionale” perché il cambiamento vero deve avvenire a livello della coscienza del popolo, della sua mentalità”⁶¹, e tutto questo deve avvenire in una società, quella cecena, con una profonda diversità culturale che è riuscita a conservare anche durante il periodo sovietico. “E nello stesso tempo proprio questa specificità ha provocato all'interno della società ospitante, quella russa, fenomeni di rigetto e di intolleranza; rafforzando così la differenza e determinando atteggiamenti difensivi di chiusura e separazione”⁶².

Prosegue il suo interesse per la Cecenia e nel 2007 pubblica “*Il rischio Cecenia*”. L'Autore si chiede se la Russia di Putin riuscirà nei prossimi anni ad avvicinarsi al modello democratico, visto che l'arrivo al Cremlino di Putin, uomo del Kgb, ha creato delle distorsioni nel modo di governare i problemi del paese. “*E allora: la Russia di Putin diverrà un paese democratico? Per ora la risposta è negativa anche tenendo conto che è sulla guerra contro la Cecenia (e sul genocidio di questo popolo caucasico) che si giocano le pagine del futuro dell'intero Paese. Putin nazionalista, quindi, che cerca di mantenere unita la Russia con l'unica arma che ha*

⁶⁰ Ibidem, p.125.

⁶¹ Ibidem, p.138.

⁶² Ibidem, p.134.

conosciuto alla scuola del Kgb: quella della repressione".⁶³ Il problema della religione islamica che si espande è visto con preoccupazione dal Cremlino, infatti a partire dalla seconda guerra cecena la resistenza cecena si è identificata sempre più con l'obiettivo di costituire uno stato mussulmano indipendente il più possibile esteso, per esempio al Daghestan che ha visto l'incursione nell'agosto del 1999 di un consistente manipolo di guerriglieri in procinto di sollevare gli abitanti dei villaggi di montagna al confine con la Cecenia. Operazione che ha avuto un esito negativo: *"furono costretti a ritirarsi perché non incontrarono l'appoggio della popolazione locale, [...] da Mosca non manco una dura reazione sollecitata, tra l'altro, da una lunga serie di attentati terroristici. Si giunse così, proprio in Daghestan, all'avvio di una violenta controffensiva russa. Perché proprio in questa regione l'intelligence delle truppe federali sosteneva di aver trovato la base di quei terroristi impegnati nella diffusione del fondamentalismo islamico"*⁶⁴ In un altro capitolo l'Autore dedica attenzione ai rapporti redatti da Human Rights Watch, la quale non risparmia a nessuna delle parti coinvolte nel conflitto (in questo caso si tratta del primo, quello del '94-'96) i propri misfatti, per quanto riguarda le forze armate cecene accusate di violazione delle leggi di guerra: *"per aver installato postazioni difensive nelle vicinanze di centri abitati"*⁶⁵ e nei confronti dell'esercito federale l'accusa è di *"di attacchi indiscriminati su obiettivi civili"*⁶⁶ e, riferito dai rifugiati intervistati dall'organizzazione non governativa provenienti dalla Cecenia occidentale e meridionale (le zone interessate dall'occupazione russa), riferiscono *"di attacchi improvvisi su obiettivi civili da parte di caccia-bombardieri ed elicotteri da guerra russi"*⁶⁷.

⁶³ C. Benedetti, *Il rischio Cecenia*, Edup, Roma 2007

⁶⁴ Ibidem, p. 64-65.

⁶⁵ Ibidem, p. 170.

⁶⁶ Ibidem, p. 170.

⁶⁷ Ibidem, p.170.

Nel 2004 viene edito “*Cecenia*” di Mauro De Bonis e Orietta Moscatelli. È un utile “glossario” delle parole che si incontrano parlando di Cecenia, infatti viene spiegato il significato delle confraternite sufi che esistono nella comunità cecena, oppure viene illustrata la biografia di qualche importante personaggio che ha segnato le pagine di storia di questo popolo. È presente una cronologia che permette di scorrere velocemente soprattutto gli avvenimenti della fase di distacco dall’ormai ex Unione Sovietica. Alla voce “Madri dei soldati” troviamo la descrizione della nascita e delle vicende del Comitato delle madri dei soldati russi, formatosi per denunciare le terribili condizioni in cui i loro ragazzi erano costretti a vivere nelle caserme e si dedicarono sempre più alla loro salvaguardia psichica e fisica, a cominciare dall’inizio della prima guerra cecena: “*Ragazzi senza alcuna preparazione specifica per combattere in un conflitto così impegnativo[...]. Le madri russe mobilitarono tutte le loro forze e rappresentarono in quel periodo una delle voci anti-guerra più limpide e ascoltate. Centinaia furono le petizioni e gli appelli fatti dal Comitato alle autorità russe per la cessazione delle ostilità, per la difesa dei diritti dei loro ragazzi-soldati e per il non perseguimento dei disertori*”⁶⁸. Con la seconda guerra cecena l’appoggio e la popolarità del Comitato sono andate scemando a causa dello scredito che il Cremlino gettava sulle protagoniste della lotta e per la forte censura imposta ai media dal nuovo corso politico putiniano. “*Molte le madri scomparse o uccise durante i viaggi al fronte*”⁶⁹ che organizzavano in gruppi per dimostrare la loro reale intenzione di riportare a casa i loro figli dalla guerra e ricostruire loro un avvenire migliore.

Viene tradotto in italiano nel 2004 il libro di Juljian Juzik “*Le fidanzate di Allah*” la quale esplora il fenomeno crescente della presenza di kamikaze donne nella guerriglia cecena. Lei è una giovane giornalista russa che ha lavorato per la “Komsomol’skaja Pravda” e ora scrive per “Newsweek”. Ha trascorso un anno in Cecenia raccogliendo storie e sentimenti per capire perché questi arrivano a portare una donna a compiere attentati terroristici. Queste donne-martire hanno avuto tutte un parente o un marito uccisi durante una delle due guerre e per molte di loro l’unica via di fuga dalla

⁶⁸ M. De Bonis, O. Moscatelli, *Cecenia*, Editori Riuniti, Roma 2004, p. 93.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 95.

disperazione è la morte, cercando di vendicare la loro perdita provocando più vittime possibile. Infatti sono le stazioni della metropolitana, i concerti o i mercati i luoghi prescelti per azionare l'esplosivo con il quale salteranno in aria. *“Per evitare che una donna con queste caratteristiche venga trasformata in una bomba vivente bisogna battere sul tempo i combattenti. E darle una speranza, al posto della morte che le viene offerta loro. Darle un lavoro, darle la garanzia che nessuna delle persone a lei care morirà mai più di notte sotto un attacco aereo o bruciata viva dentro una fossa. Darle la garanzia che i suoi bambini domani potranno andare a scuola senza essere portati via senza lasciare traccia, per essere poi ritrovati sventrati e ricuciti. Bisogna dare una speranza”*⁷⁰. Non è nemmeno scontato che queste donne siano fanatiche mussulmane come potrebbe essere veicolata dai media la loro identità, ma molte di loro subiscono il lavaggio del cervello da parte di quelle organizzazioni terroristiche che le prendono in “affido”, a volte rapendole, e fornendo loro i mezzi per vendicare i loro cari. L'Autrice si chiede con amarezza: *“Io, una giornalista di ventidue anni, dopo due mesi passati in Cecenia sapevo dove era stato condotto l'addestramento degli attentatori del Nord-Ost”*⁷¹. *E dove, chi e come sta preparando quelli che verranno. Io lo so, e i servizi di sicurezza no? Non è possibile”*⁷².

Carlo Gubitosa, è un giornalista free-lance che collabora con l'associazione di volontariato “PeaceLink”. Questo volumetto esce nel 2004 con la prefazione di Giulietto Chiesa a fare da garante della qualità del resoconto raccolto nel corso di tre anni di esperienze vissute in Cecenia e in Inguscezia dall'Autore. All'occhio del lettore viene testimoniata la scoperta di fosse comuni nelle zone della Cecenia controllate dall'esercito federale e le denunce di torture subite dai militari russi nelle caserme ad opera dei propri superiori. Viene a galla la tradizione nefasta della menzogna di Stato elevata a normalità nella manipolazione dei risultati del censimento in Cecenia per

⁷⁰ Julija Juzik, *Le fidanzate di Allah*, Manifestolibri, Roma 2004, p. 166.

⁷¹ Si tratta dello spettacolo teatrale che veniva portato in scena la sera del sequestro al Teatro Dubrovka di Mosca nell'ottobre 2002.

⁷² Julija Juzik, *Le fidanzate...*, op. cit., p. 162.

occultare la gravità delle perdite tra i civili. Un punto che tocca con particolare fervore l'Autore dello scritto, è l'intervento che il Presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi fa a difesa delle ragioni poste dal Presidente russo Putin durante una conferenza stampa a Roma in occasione di un vertice bilaterale italo-russo nel novembre del 2003, per giustificare il suo operato riguardo la questione cecena. Berlusconi dichiara che la stampa ha travisato colpevolmente la giusta prospettiva da cui si deve osservare l'avvicinarsi degli eventi di violenza in Cecenia: "*i russi sono vittime di attentati e non hanno mai reagito*"⁷³ e "*la stampa italiana e internazionale costruisce solo leggende*"⁷⁴. Queste parole metteranno in subbuglio il Presidente del Parlamento Europeo Cox ed altre autorità di Bruxelles che si affretteranno a condannare le parole del premier italiano il quale ha sconfessato l'obiettivo delle democrazie occidentali che è quello di impedire il perpetuarsi delle violenze gratuite, documentate, che l'esercito federale russo compie nelle zone di guerra.

Il libro di Giovanni Bensi "*La Cecenia e la polveriera del Caucaso*" esce nel 2005, appena dopo l'uccisione dell'ex presidente separatista ceceno Maskhadov. Bensi è un giornalista che ha lavorato per 30 anni (dal 1972 al 2002) nella redazione di lingua russa di Radio Free Europe-Radio Liberty⁷⁵. Avendo vissuto più volte in Russia e in altri paesi dell'Europa Orientale ha un bagaglio di esperienze che gli consente di affrontare con competenza le questioni di attualità dell'ex mondo sovietico. In questo testo Bensi presenta un quadro del complesso assetto storico, linguistico, culturale, etnografico e religioso della regione caucasica. In essa coesistono lingue "iberico-caucasiche", indoeuropee e turche, spesso con una ricca tradizione letterari; nel Caucaso vengono professati il cristianesimo ortodosso e monofisita, l'Islam sciita e sunnita, mentre la contrapposizione cristiano-musulmana rappresenta il substrato dei maggiori conflitti della regione: tra cui quello tra ceceni e russi. Le motivazioni del conflitto naturalmente non si esauriscono

⁷³ Da articolo su "Repubblica" del 7 novembre 2003.

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ L'emittente americana che, prima da Monaco di Baviera e poi da Praga, trasmetteva e tuttora trasmette nelle lingue dell'Europa Orientale e dell'ex Urss.

nelle diverse tradizioni religiose dei due popoli. La posizione geografica della regione ha giocato la sua parte nel determinare una forte attrazione per l'impero russo. L'Autore ricostruisce la storia della conquista russa e l'agguerrita resistenza al dominio e all'influenza esterne del popolo ceceno nei diversi periodi storici sino ad arrivare ad approfondire le cause delle due ultime guerre e l'ultima fase di "normalizzazione" della Repubblica ribelle sotto la supervisione di Mosca. L'analisi del fenomeno del wahhabismo è centrale per capire i fermenti della regione negli ultimi 15 anni. I wahhabiti sono i sostenitori di un ritorno all'antico, alle origini dell'Islam. Rappresentano la corrente religiosa adottata in Arabia Saudita. *"Il suo trapianto in Cecenia suscita alcune perplessità perché il tipo di Islam diffuso nel Nord- Caucaso, con la tradizione delle tariqah, le scuole sufiche, e in particolare del muridismo, rappresenta proprio quel tipo di "innovazione" contro cui combatte il wahhabismo. Però l'appello del wahabismo in Cecenia poteva trovare un'eco non tanto per la sua dottrina religiosa, quanto per la sua ideologia sociale, che è in parte comune allo stesso muridismo"*⁷⁶. È stato il periodo aperto dalla *perestroika* di Gorbacev ha comportare una rinascita islamica in tutta la Russia. Questo processo deve essere considerato una reazione alla persecuzione contro l'Islam perpetrata dal regime comunista. Questa espansione, che si incrementerà nel periodo post-sovietico creerà dei problemi di convivenza tra fedeli delle due correnti religiose più diffuse: *i wahhabiti pretendono di regolare la vita della popolazione nei minimi particolari, combattendo usi e costumi che nel Nord Caucaso sono radicati da secoli[...] la popolazione locale percepisce le loro prescrizioni come assurde, risibili e cervellotiche"*.⁷⁷ Dall'Arabia Saudita e da organizzazioni come la Lega islamica Mondiale cominciano, dopo il crollo dell'Urss, ad arrivare finanziamenti per sostenere i gruppi wahhabiti dei paesi dell'area ex-sovietica. Tutto ciò porta con sé un comprensibile senso di disparità e di estraneità per i locali, legati ad un modo diverso di intendere la religione: *[...] i wahhabiti condannano il culto*

⁷⁶ G. Bensi, *La Cecenia...*, op. cit., p. 166.

⁷⁷ Ivi, p. 168.

dei “wali”⁷⁸, dei “mursid” e degli “sayh”, importantissimo nel sistema delle “tariqah”, provocando irritate reazioni da parte dei musulmani locali. Insomma, accanto al rafforzamento dei “puristi” di ispirazione saudita si va sempre più delineando un conflitto fra wahhabiti e gente delle tariqah”⁷⁹.

Il volume “*Cecenia e Russia: storia e mito del Caucaso ribelle*” di Francesco Vietti viene pubblicato nel 2005. L’Autore mette a confronto le “due Cecenie” esistenti, frutto dei tentativi delle autorità russe di sganciare una parte del popolo ceceno al desiderio di formare a tutti i costi uno stato indipendente. I lunghi anni di guerra hanno fiaccato le iniziali speranze dei ceceni, sconvolgendo la vita di molte generazioni di ceceni incapaci di reagire a una situazione che si è ormai assestata nella “normale instabilità” della guerra a bassa intensità. Esiste infatti una Cecenia sostenuta dal Cremlino, guidata da un gruppo di ceceni filorussi e costantemente boicottata dai ceceni indipendentisti, che considerano questo un “Stato fantoccio”, ed esiste un’altra Cecenia, combattuta da Mosca, ma riconosciuta dalla maggior parte dei ceceni, che conserva il sogno di essere libera dal predominio dei russi. “Le “due Cecenie” sono simili solo nel nome, ma radicalmente diverse per ogni altro aspetto geografico, umano, storico, religioso e politico. Entrambe le parti, per riuscire nell’impresa di sdoppiare in pochi anni una terra, una storia, una religione e una cultura che erano sempre state singole e unitarie, hanno dovuto far ricorso a profondi e complessi meccanismi di revisione storica, di negoziazione dell’identità [...]”⁸⁰.

Wojciech Jagielski, polacco, è l’inviato più prestigioso e popolare di “Gazeta Wyborcza”, il maggiore quotidiano della Polonia. Collabora con la

⁷⁸ Con il significato di “santo”. Il fondatore della confraternita della Naqsbandiyah, Baha-ad-din Muhammad detto “Naqsband” (“cesellatore”) era stato considerato un wali dopo la sua morte per la sua fama di persona pia che propugnava una vita ascetica e l’astinenza da ogni collusione col potere.

⁷⁹ Ivi, p. 169.

⁸⁰ F. Vietti, *Cecenia e Russia*, Massari, Bolsena 2005, p.22.

Bbc e con “Le Monde”. Il suo libro *“Le torri di pietra: storie dalla Cecenia”* è tradotto in Italia nel 2005, un anno dopo la sua uscita in lingua polacca. Si tratta del suo reportage lungo il quale incontra e intervista molti protagonisti delle guerre degli ultimi venti anni. È impostato come una sorta di diario di viaggio. Quando si trova faccia a faccia con l’ex presidente Maskhadov gli chiede: *“Quando firmò la pace con la Russia, non pensò che Mosca non avrebbe rispettato le promesse?”*, la risposta del leader ceceno suona come una giustificazione rispetto a un momento storico con poche vie d’uscita: *“Firmando la pace non ci eravamo chiesti se separarci dalla Russia o no, ma in che modo questo divorzio dovesse realizzarsi. Quando successivamente mi incontrai con Eltsin a Mosca, lui mi chiese se accettavamo un’autonomia come quella che avevano ricevuto in Russia i tartari. Lo guardai negli occhi e gli risposi: “Mai”! Dopodiché i russi smisero di cercare di convincermi e di fare pressione affinché acconsentissi a una qualche forma di autonomia. Era chiaro che stavano cominciando a prepararsi alla guerra”*⁸¹.

Sabine Adler è corrispondente dalla Russia della Radio Tedesca. Nel 2006 esce il suo libro *“Dovevo morire da vedova nera”*, dove in apparente forma di romanzo si delinea la storia di una famiglia che non conosce altro che la realtà quotidiana della guerra, subendo negli anni la disgrazia di perdere una figlia a causa dei bombardamenti russi e la conseguente partenza dei suoi due fratelli verso le montagne dove si nascondono i guerriglieri per cercare di vendicare la morte della sorella. Le vendette per riparare i torti subiti, i sequestri di alcuni giornalisti da parte dei due fratelli per riuscire ad ottenere un buon riscatto per mandare avanti la famiglia, sono eventi che si mescolano a fatti della vita normale come il matrimonio di una delle sorelle, funestato dall’uccisione il giorno stesso di un amico dello sposo, che verrà incaricato di vendicarlo andando a compiere una missione molto rischiosa nella base russa dove era stato tenuto il cadavere dell’amico prima di essere restituito sotto riscatto. Qui il giovane sposo troverà la morte. mostra come, all’interno di alcune famiglie vengano addestrate e plagate per divenire martiri compiendo atti terroristici nella non totale conoscenza degli obiettivi e dei modi di procedere da cui esse sono tenute all’oscuro dagli uomini della guerriglia che li preparano nei “campi dei comandi delle vedove nere”.

⁸¹ W. Jagielski, *Le torri di pietra*, Mondadori, Milano 2007, pp. 174-75.

Vale la pena citare le parole del padre di Raissa, l'unica figlia che nello svolgersi della vicenda non entrerà a far parte delle "vedove nere", che si rivolge a lei poco dopo aver visto alla televisione che una delle attentatrici suicide presenti al teatro Dubrovka sono due delle sue figlie. Raissa cerca di giustificare la disperazione che le ha portate ad accettare di entrare a far parte del commando parlando della Russia che da troppo tempo non lascia che i ceceni diventino liberi, ma il padre interviene: *"Secondo me dipende dagli estremisti arabi. Ci danno i soldi per le moschee e per molte altre cose, ma in cambio ora abbiamo una religione che non è nostra. I ceceni non sono mai stati dei fanatici religiosi.[...] Se la Cecenia diventa indipendente con loro, torniamo direttamente al Medioevo.[...] Ma portano una religione che non è la nostra. Abbiamo sempre lottato contro i russi e ci siamo sempre difesi più o meno bene da loro. Ma non eravamo islamisti. Non lo siamo mai stati.[...] Mio figlio è un wahhabita. Riesci a capire quanto mi sia estraneo questo fatto?"*⁸².

Paolo Barnard scrive nel 2006 *"Perché ci odiano"*, che contiene un contributo di Giorgio Fornoni sulla guerra in Cecenia. Entrambi sono giornalisti che collaborano con la trasmissione televisiva di Raitre "Report", producendo video inchieste. Fornoni da più di 30 anni viaggia nelle zone più disastrose del mondo per realizzare reportage sulle condizioni di vita di quei popoli. All'interno del capitolo scritto da Fornoni è presente un'intervista ad Anna Politkovskaja nella quale si esprime sulle ONG con un atto d'accusa: *"Come tante altre organizzazioni internazionali Amnesty International si è burocratizzata, è diventata meno efficiente. Si è perfino sottomessa a un diktat di Putin quando ha rimosso dall'incarico un responsabile locale che aveva avuto il coraggio di denunciare violazioni dei diritti umani e torture, E ha sostituito la bulgara Marione Kazarova con una persona meno decisa di lei. Ora nemmeno io trovo nessuno in quelle organizzazioni al quale fare riferimento per le mie denunce. E Amnesty International va al guinzaglio di questa comunità internazionale antiterroristica globale"*⁸³.

⁸² S. Adler, *Dovevo morire da vedova nera*, Piemme, Casale Monferrato 2006, pp. 257-58-59.

⁸³ P. Barnard, *Perché ci odiano*, Bur, Milano 2006, p. 320.

Il testo di Francesca Sforza pubblicato nel 2007 è un viaggio, che la giornalista della “Stampa” e corrispondente dello stesso giornale da Berlino e da Mosca, compie in treno per raggiungere la Cecenia “normalizzata” da Putin. Qui trova il nuovo premier Kadyrov che si accinge a investire per la ricostruzione del paese, contando di sistemare entro pochi tempo le strade, gli appartamenti rasi al suolo e i servizi essenziali per l’acqua e l’elettricità cercando di infondere fiducia nella nuova classe dirigente al comando in Cecenia. L’Autrice spiega il tema della *Kompensazia* (Compensazione) che affligge gli abitanti di Grozny: “*Alla fine della seconda guerra, il Cremlino avviò un progetto di risarcimento per chi aveva perduto la propria casa. Si trattava di definire il valore della casa prima della distruzione, dopodiché presentare domanda agli uffici ceceni competenti, riempire una serie di formulari, pagare in termini di tempo e sfinimento il proprio tributo alla burocrazia e infine ottenere i soldi della compensazione dai investire nella nuova casa. Senza pretendere di trarre conclusioni universali, posso dire di non avere incontrato una sola persona che abbia ricevuto i soldi della Kompensazia in maniera regolare*”⁸⁴. Davanti a queste difficoltà insormontabili, i civili ceceni devono adattarsi a una situazione precaria dove dilaga la corruzione. L’incontro della giornalista con alcuni di loro, anche con ceceni che ora vivono a Mosca⁸⁵, ha l’obiettivo di sviscerare i problemi della quotidianità che le famiglie cecene vivono sulla propria pelle e che rimangono irrisolti nonostante gli annunci propagandistici dei leader politici sostenuti da Mosca.

L’ultima pubblicazione in ordine di tempo che possiamo trovare sulla Cecenia è certamente l’aggiornato libro “*Storia della Cecenia*” di Aldo Castellani. Oltre ad essere un libro fondamentale per chi vuole conoscere la storia cecena e i suoi eroi nazionali che in diverse occasioni tennero testa alle mire dell’Impero russo, ci sono anche dei capitoli che approfondiscono

⁸⁴ F. Sforza, *Mosca-Grozny: neanche un bianco su questo treno*, Salerno Editrice, Roma 2007, p. 17.

⁸⁵ Da molti anni la comunità cecena a Mosca non ha fatto che crescere di numero, naturalmente a causa dei due conflitti che tolgono lavoro e futuro al territorio ceceno. Sono guardati con sospetto e assimilati a banditi e mafiosi dal resto della popolazione e vivono nei quartieri periferici della capitale.

il tema dell'islam all'interno della società cecena e del suo arrivo relativamente tardo nelle zone montagnose, in effetti solo con le predicazioni di Samil. Il libro oltre ad avere un approccio storico, espone vari aspetti della cultura cecena: la sua lingua, la presenza di culti animistici, l'organizzazione socio-politica dei *tayp*, i modelli di vita quotidiana e il culto guerriero tramandato di generazione in generazione. I *tayp* nella storia del popolo ceceno sono stati una struttura sociale che ha garantito l'identità e l'unità delle diverse comunità nei momenti critici che si presentavano all'ordine del giorno: *“Il tajpa offre in pratica una forma di protezione sociale, purché i suoi membri si comportino secondo un insieme di norme comunemente accettate (culto dell'ospitalità, vendetta di sangue, venerazione per gli anziani, esaltazione del valore, della dignità e della libertà personale) che definiscono una nozione insieme etnica ed etica di popolo e che, unite agli ideali politico-religiosi del muridismo, hanno cementato la lotta, al di là delle molte divisioni interne, contro l'invasione russa”*⁸⁶. È importante capire che il *tayp* non è soltanto il fondamento dell'organizzazione sociale dei ceceni, ma anche l'ambito all'interno del quale nascono le prime forme di aggregazione politica: *“Ogni tajpa aveva infatti un proprio organo consultivo principale[...] il Consiglio del tajpa, formato dagli anziani più saggi e rispettabili[...], eletti all'unanimità durante un'adunanza[...]*⁸⁷. Nel periodo della proclamazione dell'indipendenza il ruolo dei *tayp* sembrò assumere un peso politico sempre più forte dopo l'appena conclusa esperienza sovietica che aveva considerato l'appartenenza al *tayp* come una distinzione etnica nemica del totalitarismo comunista. Ma la possibilità di fondare le istituzioni della neonata Repubblica di Cecenia integrandole con il sistema dei *tayp* si può dire sia stato messo da parte *“principalmente perché gli interessi particolari hanno prevalso su quelli generali e il tajpa è stato interpretato solo come fonte di ulteriori divisioni e non come una struttura capace di garantire unità e democrazia”*⁸⁸.

⁸⁶ A. Castellani, *Storia della Cecenia*, op. cit., p. 235.

⁸⁷ Ibidem, p. 238.

⁸⁸ Ibidem, p. 245.

CONCLUSIONI

Il percorso che mi ha portato a documentarmi sulla pubblicistica italiana riguardante la Cecenia rivela un sempre più attento interessamento alle sorti di questa piccola nazione, anche solo considerando l'infittirsi delle pubblicazioni avvenute negli ultimi 4-5 anni. La fase di stallo politico che la Cecenia vive in questo periodo stimola la voglia di comprensione delle origini che stanno a monte dell'ultimo conflitto. Molti giornalisti si sono dedicati a rielaborare la questione cecena allargando l'orizzonte alla politica estera dell'ex presidente Putin che ha comportato una escalation di violenza senza precedenti, ma anche all'"influenza-condizionamento" che il terrorismo islamico ha prodotto nella vita di molte persone che vivono in Cecenia. Il terrorismo si è rivelato più volte come una comoda maschera nella quale rinchiudere la "sporca faccenda" cecena, ma questo lavoro di ricerca impedisce di assumere queste visioni semplicistiche ed ha voluto entrare nella storia dei secoli precedenti, consultando degli ottimi volumi pubblicati negli ultimi anni da studiosi italiani, che ci consentono di riappropriarci di un linguaggio che è purtroppo lontano mille miglia da quello proposto solitamente da tv e giornali. La pubblicistica italiana è ancora povera di traduzioni sull'argomento di libri editi all'estero ed è grazie a giornalisti, talvolta definiti schierati, che si può accedere con più facilità a conoscere la realtà che si trova appena al di sotto della superficie raccontata dai media tradizionali. La voce dei combattenti ceceni cerca di farsi sentire attraverso la rete essendo effettivamente isolata sotto tutti i punti di vista a partire da quello a mezzo stampa. Ecco il diffondersi di siti internet che sostengono l'indipendenza della Cecenia, troppo facilmente etichettati come vetrine web per gruppi terroristici, che fanno informazione sovversiva se vogliamo riferirci ai criteri di Mosca ma che rappresentano uno dei pochi mezzi con i quali per esempio il "legittimo" ma sconfessato

governo separatista può ancora aver voce in capitolo. È anche da questi siti⁸⁹ che gli studiosi del tema sono potuti entrare in contatto con l'altra Cecenia, quella dimenticata. È difficile la vita del giornalismo d'inchiesta nelle zone di guerra ma il coraggio di queste donne e uomini, permette di svelare la nebbia che si accinge sempre a ricoprire con impazienza le zone lasciate abbandonate dalla libertà d'informazione, elemento base per smorzare le violenze che avvelenano la vita di intere generazioni.

⁸⁹ Per esempio, uno fra tutti: www.kavkazcenter.com.

Cronologia della Cecenia dall'indipendenza a oggi

- 1991 18 giugno:** Boris Eltsin diventa il primo presidente russo eletto democraticamente.
- 19 agosto:** scatta il colpo di stato in Urss. Un gruppo di comunisti conservatori tiene prigioniero il fautore della *perestroika*, il presidente Gorbaciov. Eltsin resiste e riporta l'ordine.
- 27 ottobre:** il generale Dudaev viene eletto presidente della Repubblica Cecena.
- 1 novembre:** Dudaev dichiara l'indipendenza della Cecenia da Mosca.
- 30 novembre:** un referendum nei distretti ingusci della Cecenia approva la separazione dell'Inguscezia dalla Repubblica autonoma di Cecenia-Inguscezia.
- 8 dicembre:** i presidenti di Russia, Bielorussia e Ucraina firmano il trattato che sancisce la fine dell'Unione Sovietica. Prende vita la Csi, Comunità di Stati Indipendenti.
- 25 dicembre:** Gorbacev si dimette. L'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche si dissolve.
- 1992 31 marzo:** tutte le repubbliche autonome della Federazione russa, tranne la Cecenia, firmano il Trattato federativo proposto dal Cremlino.
- 4 giugno:** Mosca conferma con una legge la creazione della Repubblica dell'Inguscezia all'interno della Federazione Russa.
- 1993 marzo:** si inasprisce il conflitto interno tra Dudaev e il parlamento ceceno. Il presidente scioglierà l'assemblea con la forza.
- 4 ottobre:** a Mosca il presidente Eltsin ordina di bombardare il palazzo del Parlamento, dove i deputati ribelli, capeggiati dal vicepresidente Rutzkoj e dallo speaker, il ceceno Ruslan

Khasbulatov, sono asserragliati contro lo scioglimento dell'assemblea imposto da Eltsin.

- 1994 11 dicembre:** Eltsin dà ordine di invadere la Cecenia. Inizia la prima guerra cecena.
- 1995 14 giugno:** a Budionnovsk, cittadina della Russia meridionale, un folto gruppo di guerriglieri ceceni comandati da Shamil Basaev prende in ostaggio circa 2000 persone che si trovano all'interno dell'ospedale locale.
- 1996 26 gennaio:** a Kizliar, in territorio daghestano, un gruppo di guerriglieri ceceni comandati da Salman Raduev prende in ostaggio 250 civili.
- 21 aprile:** in un villaggio ceceno il presidente Dudaev viene ucciso da un missile russo teleguidato.
- 5 agosto:** i ribelli ceceni riconquistano Grozny.
- 31 agosto:** a Khasaviurt, in Daghestan, il rappresentante russo Lebed e quello ceceno Maskhadov sottoscrivono una dichiarazione congiunta che porterà alla pace del 1997. La decisione sul futuro status della Cecenia è rimandata al 31 dicembre 2001.
- 1 dicembre:** le truppe russe iniziano il ritiro dalla Cecenia.
- 1997 27 gennaio:** Aslan Maskhadov vince le elezioni con il 65% dei consensi. È lui il nuovo presidente ceceno.
- 12 maggio:** A Mosca Eltsin e Maskhadov firmano il trattato di pace che sancisce la fine della prima guerra russo-cecena.
- 1999 marzo:** all'aeroporto di Grozny viene rapito il generale russo Shpigun. Il suo rilascio non avverrà mai.
- 7 agosto:** un migliaio di guerriglieri ceceni capeggiati da Basaev invadono il Daghestan e chiamano all'insurrezione, in nome della creazione di uno stato islamico.
- 9 agosto:** Vladimir Putin diventa primo ministro ad interim. Succede al dimissionario Stepashin.
- Agosto-settembre:** una serie di esplosioni sconvolgono Mosca e altre città russe. Il bilancio è di 246 morti. Gli attentati sono attribuiti dal Cremlino al terrorismo ceceno.

- 23 settembre:** Putin ordina di bombardare la Cecenia. Inizia il secondo conflitto.
- 1 ottobre:** le truppe russe entrano in Cecenia. Il Cremlino non riconosce la legittimità del presidente Maskhadov.
- 31 dicembre:** Eltsin si dimette e Putin diviene presidente ad interim.
- 2000 febbraio:** l'esercito russo entra a Grozny.
- 26 marzo:** le elezioni presidenziali confermano Putin nel ruolo di presidente della Federazione Russa.
- 12 giugno:** il Cremlino nomina Akhmad Kadyrov alla guida dell'amministrazione cecena.
- 2001 22 gennaio:** Putin trasferisce il controllo delle operazioni in Cecenia alle truppe dell'Fsb, il servizio di sicurezza federale erede del Kgb.
- Dicembre:** viene catturato uno tra i principali capi guerriglia ceceni, Salman Raduev.
- 2002 10 gennaio:** lo Stato Maggiore russo dichiara vinta la guerra in Cecenia.
- 19 aprile:** viene ucciso il capo guerriglia saudita Khattab.
- 5 settembre:** il presidente indipendentista Maskhadov viene destituito dal parlamento ceceno. Lo si accusa di aver portato il paese alla rovina e di aver introdotto la sharia.
- 23 ottobre:** a Mosca un gruppo di guerriglieri ceceni, tra cui alcune donne, fa irruzione nel teatro Dubrovka e prende in ostaggio più di 700 spettatori. Tre giorni dopo Putin ordinerà l'intervento con gas venefico. Moriranno tutti i terroristi e oltre 100 ostaggi.
- 28-29 ottobre:** si svolge in Danimarca il Congresso mondiale ceceno, malgrado le proteste di Mosca. Su richiesta russa viene arrestato il rappresentante del presidente ceceno Akhmad Zakaev, poi rilasciato dalle autorità danesi.
- 2003 marzo:** tra le proteste delle organizzazioni internazionali, si vota in Cecenia il referendum per l'adozione di una nuova Costituzione, che blinderà la repubblica caucasica all'interno della Federazione Russa.
- 3 luglio:** Putin firma un decreto che prevede a partire dal 1 settembre 2003 il passaggio del comando delle operazioni dal ministero della Difesa a quello degli Interni.

5 ottobre: si svolgono in Cecenia elezioni presidenziali, volute dai russi. Vince Kadyrov, capo dell'amministrazione cecena filorussa, dopo il ritiro di tutti i candidati principali.

9 dicembre: due donne kamikaze si fanno esplodere a Mosca nelle vicinanze del Cremlino e della Duma.

2004 12 gennaio: le autorità cecene annunciano lo smantellamento di tutti i campi profughi entro il primo marzo e indennizzi per tutti coloro che rientreranno in Cecenia.

6 febbraio: un attentato in piena campagna elettorale nella metropolitana di Mosca uccide 40 persone. Putin accusa apertamente Maskhadov di tenere le fila del terrorismo ceceno.

13 febbraio: a Doha, in Qatar, muore in un attentato dinamitardo l'ex presidente ceceno Zelimkhan Jandarbiev.

14 marzo: Putin viene rieletto presidente stravincendo le elezioni con il 71,2% dei voti,

9 maggio: a Grozny viene assassinato il presidente ceceno Kadyrov durante una cerimonia della vittoria dei russi sui nazisti nella seconda guerra mondiale.

29 agosto: alle elezioni presidenziali in Cecenia vince Alkahanov

2-3-4 settembre: un commando di terroristi ceceni assale a Beslan, in Ossezia del Nord, una scuola tenendo in ostaggio 1200 persone tra cui 800 bambini. Non ci sarà nessuna trattativa e i morti saranno oltre 200.

2005 9 marzo: i servizi segreti russo assassinano Maskhadov

2006 4 marzo: il primo ministro ceceno Sergei Abramov muore in un incidente stradale a Mosca. Viene sostituito dal vice primo ministro Ramzan Kadyrov, figlio dell' ex presidente.

giugno: il successore di Maskhadov, Abdul Kalym Sajdullev, vicino alla fazione estremista della guerriglia, viene a sua volta assassinato e sostituito da Doku Umarov.

10 luglio: muore il principale protagonista delle guerre cecene, Samil Basaev, ucciso in Inguscezia durante uno dei suoi numerosi spostamenti nel Caucaso del Nord effettuati allo scopo di cercare nuovi proseliti.

6 ottobre: viene assassinata a Mosca la giornalista russa della “Novaja Gazeta” Anna Politkovskaja.

2007 febbraio: su pressione del Cremlino Kadyrov assume l’incarico di presidente della Cecenia.

2008 marzo: Mevdev viene eletto presidente della Federazione Russa, Putin torna a fare il primo ministro.

2009 19 gennaio: Anastasia Baburova, giornalista della “Novaja Gazeta”, viene assassinata insieme ad un avvocato che aveva lottato contro la scarcerazione del colonnello Budanov, condannato per l’uccisione di una ragazza cecena nel 2000.

19 aprile: Mevdev dichiara conclusa l’operazione antiterrorismo in tutto il territorio ceceno.

Bibliografia

- ADLER Sabine, *Dovevo morire da vedova nera*, Casale Monferrato, Piemme, 2006;
- ALLAMAN Jacques, *Cecenia ovvero l'irresistibile ascesa di Vladimir Putin*, Roma, Fazi, 2003;
- ARBATOV Alexei Georgievich, *The transformation of Russian military doctrine*, Garmisch-Partenkirchen, European Center for Security Studies, 2000;
- BABCHENKO Arkadii, *One soldier's war in Chechnya*, London, Portobello, 2007;
- BALMACEDA Margarita Mercedes, *Energy dependency, politics and corruption in the former Soviet Union*, London, Routledge, 2008;
- BARNARD Paolo, *Perché ci odiano*, Milano, BUR, 2006;
- BENEDETTI Carlo, *Il rischio Cecenia: un incerto futuro tra guerre, genocidi, kamikaze e la nuova Russia*, Roma, Edup, 2007;
- *Un Vietnam in Europa*, Milano, Teti, c2004;
- BENNET Vanora, *American crying wolf*, London, Picador, 1998;
- BENSI Giovanni, *La Cecenia e la polveriera del Caucaso*, Rovereto, Nicolodi, 2005;
- BINET Laurence, *La Guerra di Mcaka e Pavel*, Torino, FGA, 2005;
- BJORKEN Johanna, *Welcome to hell: arbitrary detention, torture, and extortion in Chechnya*, New York, Human Rights Watch, 2000;
- BLANDY C.W., *Chechnya: normalization*, Camberley, Conflict Studies Research Centre, 2003;
- *Chechnya: two federal disasters*, Conflict Studies Research Centre, 2002;
- *Chechnya: federal retribution, encirclement forceful, intervention and isolation*, Conflict Studies Research Centre, 2001;
- *Chechnya: dynamics of war, brutality and stress*, Conflict Studies Research Centre, 2001;
- *Chechnya: the need to negotiate*, Conflict Studies Research Centre, 2001;
- BOHELAY Philippe, Daubard Olivier, *Lettere dalla Cecenia*, Milano, Libribianchi, 2007;

BOUCKAERT Peter, *Russian, Chechnya: no happiness remains*, New York, Human Rights Watch, 2000;

BRISON Bill, *A tale of two visits to Chechnya*, Kendal, Titus Wilson & Son, c2005;

BUCCIANI Cinzia, *L'importanza del fattore demografico in tre crisi internazionali (ex Jugoslavia, Cecenia, Medio Oriente)*, Siena, Università di Siena, Dip. Studi aziendali e sociali, 1997;

CASTELLANI Aldo, *Storia della Cecenia: memoria, tradizioni e cultura di un popolo del Caucaso*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008;

CIMBALA Stephen J., *Russia and postmodern deterrence*, Washington D.C., Potomac Books, c2007;

CITTADINI Carlo, *La guerra in Cecenia: il Caucaso dall'internazionalismo dell'Urss all'imperialismo della Russia*, Napoli, La città del sole, 1995;

Comitato Cecenia, presentazione di Olivier Dupuis, *Cecenia: nella morsa dell'impero*, Milano, Guerini, 2003;

CURRAN Diane, *The search for peace in Chechnya*, Harvard University, John F. Kennedy School of Government, 1997;

DE BONIS Mauro, MOSCATELLI Orietta, *Cecenia*, Roma, Editori Riuniti, 2004;

DE VILLIERS Gerard, *Trappola in Cecenia*, Milano, Mondadori, 1997;

DUNLOP John B., *Russia confronts Chechnya*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998;

FERRARI Aldo, *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, 2007;

FORD Roger, *The whites of their eyes*, London, Pan Books, 1998;

GALL Carlotta, *Chechnya: calamity in the Caucasus*, New York, New York University Press, c1998;

- *Chechnya: a small victorious war*, London, Pan, 1997;

GERMAN Tracey, *The Russian Federation in transition and the causes of the Chechen War (1994-96)*, electronic resource, University of Aberdeen, 2000;

GORECKI Wojciech, *Pianeta Caucaso*, Milano, Mondadori, 2007;

GORI Francesca, *La Cecenia dei bambini*, Torino, Einaudi, 2007;

GREENE Stanley, *Open wound: Chechnya 1994 to 2003*, London, Trolley, 2003;

GUBITOSA Carlo, *Viaggio in Cecenia*, Roma, Nuova iniziativa editoriale, 2004;

HANSEN Greg, *War and humanitarian action in Chechnya*, Providence, Rhode Island, Thomas J. Watson Jr. Institut for International Studies, c1996;

- HAWKES Malcom, *Russia, Chechnya, February 5*, New York, Human Rights Watch, 2000;
- HERSPRING Dale Roy, *The Kremlin & the High Command*, Lawrence, University Press of Kansas, c2006;
- HUGES James, *Chechnya: from nationalism to jihad*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2007;
- JAGIELSKI Wojciech, *Le torri di pietra*, Milano, Mondadori, 2007;
- JUZIK Julija, *Le fidanzate di Allah: volti e destini delle kamikaze cecene*, Roma Manifestolibri, 2004;
- KHAN Muhammad Jabal, *The Muslims of Chechnya*, Leicester, Islamic Foundation, c1995;
- KNEZYS Stasys, *The war in Chechnya*, College Station, Texas A&M University Press, c1999;
- KURTCIKIDZE Shorena, *Ethnography and folklore of the Georgia-Chechnya border*, Muenchen, LINCOM Europa, 2008;
- LIEVEN Anatol, *Chechnya: tombstone of Russian power*, New Haven, Yale University Press, c1998;
- LOHMAN Diederik, *Russia, Chechnya: swept under*, New York, Human Rights Watch, 2002;
- *Russia, Chechnya: burying the evidence*, New York, Human Rights Watch, 2001;
- MAIN Steven J., *North Caucasus military district*, Conflict Studies Research Centre, 2000;
- MALASHENKO Aleksei Vsevolodovich, *Time of the South-Russia in Chechnya*, Moskva, Gendalf, 2002;
- MAU Vladimir, *Yeltsin's choice*, Social Market Foundation, 1994;
- MUNJEE Aslam, *The Crusades: then and now*, Arlington, First Amendment Publishers, 2004;
- NESS Cindy (a cura di), *Female terrorism and militancy*, London, Routledge, 2008;
- NIKOLAEV Yu. K.(a cura di), *Chechnya revisited*, New York, Nova Scienze, c2003;
- NIVAT Anne, *Chienne de guerre*, New York, Public Affairs, c2001;
- POLITKOVSKAJA Anna, *Un piccolo angolo d'inferno*, Milano, Rizzoli, 2008;
- *Cecenia: il disonore russo*, Roma, Fandango, 2003;
- *Proibito parlare: Cecenia, Beslan, Teatro Dubrovka: le verità scomode della Russia di Putin*, Milano Mondadori,

2006;

RUSSEL John, *Chechny-Russia's war on terror*, London, Routledge, 2007;

SALVI Sergio, *La Cecenia e i paesi del Caucaso del Nord*, Nuoro, Insula, 1996;

- *Breve storia della Cecenia*, Firenze, Giunti, 2005;

SAKUVA Richard, *Putin: Russia's choice*, London, Routledge, 2008;

- (a cura di), *Chechnya: from past to future*, London, Anthem, 2005;

- *Chechnya: the pre-politics of partition*, London Centre of International Relations, Research Group on Ethics and Translation Politics, 2001;

SEIERSTAD Asne, *The angel of Grozny*, London, Virago, 2008;

- *Il bambino dal cuore di lupo: storie dall'inferno della Cecenia in Guerra*, Milano, Rizzoli, 2008;

SFORZA Francesca, *Mosca-Grozny: neanche un bianco su questo treno*, Roma, Salerno Editrice, 2007;

SHAD Nic, *Mission in Chechnya*, Berlin, Schnelldruck KB, 2000;

SMITH Sebastian, *Allah's mountains: the battle for Chechnya*, London, I.B.Tauris, 2001;

SOFRI Adriano, *Cecenia*, Roma, Palomar, s.d.;

STONE David R., *A military history of Russia*, Westport, Praeger, 2006;

TERLOEVA Milana, *Ho danzato sulle rovine*, Milano, Corbaccio, 2008;

TIRMAZI Syed Ahmed Irshad, *Chechnya: tragedies and triumphs*, Lahore, S.A.I. Tirmazi, 2000;

TISHKOV Valerii Aleksandrovich, *Chechnya: life in a war-torn society*, Berkeley, University of California Press, 2004;

TRENIN Dmitrii, *Russia's restless frontier*, Washington D.C., Carnegie Endowment for International Peace, c2004;

VIDINO Lorenzo, *Al Qaeda in Europe: the new battleground of international jihad*, Amherst NY, Prometheus Books, c2006;

VIETTI Francesco, *Cecenia e Russia: storia e mito del Caucaso ribelle*, Bolsena, Massari, 2005;

WAGNOSSON Charlotte, *Russian political language and public opinion on the West, NATO and Chechnya*, Stockholm, University of Stockholm, Dept. of Political Science. 2000;

WEILER Jonathan Daniel, *Human Rights in Russia*, Boulder, Lynne Rienner Publishers, c2004;

WOOD Tony, *Chechnya: the case for independence*, London, Verso, 2007;

YOUNGS Tim, *The conflict in Chechnya*, Great Britain, Parliament, House of Commons Library, Feb. 2000;

ZURCHER Christoph, *The post-Soviet wars*, New York, New York University Press, 2007;

Sitografia

www.annaviva.com

www.bl.uk

www.hrw.org

www.kavkazcenter.com

www.loc.gov

www.osservatoriocaucaso.org

www.peacelink.com

www.peacereporter.net

www.wikipedia.it